



“Il segreto, cara Alice, è circondarsi di persone che ti
facciano sorridere il cuore. È allora, solo allora, che
troverai il paese delle meraviglie”

(Lewis Carroll “Alice nel paese delle meraviglie”)

Ciao, Claudia Celentano



INTRO DUZIONE

A cura di LUISA ALVES

Referente del progetto per il Comune di Roma





Il progetto 00100 – Unità di contatto su strada e di educativa territoriale per interventi di prevenzione e riduzione del rischio di devianza in favore di persone di minore età - è un progetto finanziato da Roma Capitale – Dipartimento Politiche Sociali e gestito dalle Cooperative Sociali Parsec e Il Cammino. E' rivolto a ragazzi e ragazze delle periferie della città che vivono momenti di criticità e vulnerabilità in età evolutiva.

È nato da un'idea forse un po' controcorrente che vorrebbe le istituzioni capaci della sensibilità necessaria per percepire l'importanza e direi l'urgenza di andare a cercare i propri cittadini, in particolare minori e soggetti più fragili, quelli abituati a vivere ai margini, insomma coloro che più di tutti hanno bisogno di essere visti. Cercarli per costruirgli attorno una rete protettiva, per offrire delle opportunità, quelle opportunità in grado di rimetterli al centro di se stessi per intraprendere un percorso di autopromozione.

Sono stati affrontati con i giovani incontrati temi relativi alla loro attività o inattività (scolastica e lavorativa), all'inclusione ed esclusione sociale, alle denunce ed ai reati penali, al consumo di sostanze psicoattive, alla sessualità ed al rispetto di genere e delle differenze, alla violenza e all'aggressività.

Gli educatori dell'Unità di Contatto, hanno incontrato i giovani che vivono in contesti di marginalità, offrendo loro un accompagnamento verso percorsi di emancipazione, costruzione ed inclusione sociale.

L'esperienza ci ha dimostrato che occorre assumere tra i riferimenti teorici-operativi il concetto che il territorio, oltre ad essere produttore e/o sede di marginalità/disagio/devianza, può divenire nello stesso tempo agente di prevenzione e promozione sociale. A livello metodologico il lavoro educativo di strada, deve essere capace di un grande sforzo di equilibrio che vede la capacità di mantenere *l'informalità delle relazioni di prossimità* e, contestualmente, saper *parlare ed entrare in relazione con i livelli istituzionali e con il sistema dei servizi di secondo livello*.

Pertanto il lavoro educativo e sociale di strada si pone da un lato in un'ottica di **riconoscimento**, perché offre ascolto, servizio, spazi di orientamento e protagonismo; dall'altro riesce a proporsi non solo come ambito di risposta ai bisogni e alle mancanze, ma anche **come luogo teso all'emersione delle risorse, dei talenti e delle capacità** delle persone; **aiuta gli operatori e gli educatori** a farsi vedere, farsi capire, **farsi percepire come utili** e perfino divertenti, perché cambiando la cornice della relazione di aiuto, cambiano anche le percezioni che gli operatori ed i destinatari hanno su di essa.

Lo spirito con cui è nata l'Unità di Contatto è stato mantenuto con tenacia e motivazione dall'equipe educativa che ha realizzato gli interventi mantenendo fede alle aspettative e riuscendo nel coinvolgimento di persone, istituzioni, enti pubblici, associazioni, gruppi formali ed informali, tutte realtà che hanno saputo a loro volta riconoscere l'opportunità offerta dal progetto di lavorare insieme orientati verso lo stesso obiettivo.

Ritengo che il Progetto 00100 sia stato in grado di realizzare tutto questo dimostrando l'efficacia dell'approccio metodologico adottato. Ora tocca alle istituzioni garantire la continuità di tutto questo lavoro affinché non si vanifichino gli sforzi ed i risultati raggiunti.



CAPI TOLO #1

"... mi ritrovo in frac a mangiare un panino circondato da sei ragazzini ubriachi che cazzeggiano. Sparano puttane in tedesco. Non ci capisco niente. Ma, naturalmente si può percepire il ritmo e l'atmosfera delle cose che dicono. E sapete cosa scopro? Si stanno divertendo. Con niente. Con 6 birre da €1 e tre panini che si dividono. Due si baciano in bocca perché si vogliono bene per la prima volta. Un altro li fa divertire facendo l'imitazione di chissà chi ... esotiche bellezze. Ridono all'improvviso, semplicemente guardandosi gli uni con gli altri. Non valgono ancora un cazzo di niente eppure sono un concentrato di dignità inaudita, solenne, elegante, oggettiva. Sono la giovinezza così come deve essere. Perdere il tempo, oziare, per scoprire a piccoli passi tutto quello che la vita ha da offrire: l'amicizia, il sesso, il dolore, l'insicurezza, la voragine, l'innamoramento, il risentimento, l'invidia di quello che sta da solo per quei due che si baciano ..."

Paolo Sorrentino "Tony Pagoda e i suoi amici"

ROMA

**CIÒ CHE MI SPAVENTA NON È
LA VIOLENZA DEI CATTIVI;
È L'INDIFFERENZA DEI BUONI.**

(Martin Luther King)

Le definizioni del cruciverba (in verticale)

1: Reazione di chi teme qualcosa, spavento | **2:** Far vergognare qualcuno |
3: La sperimenta chi non ha molta fiducia nelle proprie capacità |
4: Atteggiamento intimidatorio verso una vittima | **5:** Far prevalere la propria
volontà con la forza e in modo minaccioso

3476559930 Seguici su **PROGETTO00100**

Parsec
moderata.org

IL CAMMINO
Cooperativa Sociale 00100

RISPETTA L'AMBIENTE

Per due anni, la città di Roma, è stata percorsa in un ampio spazio di ore diurne, pomeridiane e serali da diverse unità di contatto del progetto 00100 intercettando nelle ore mattutine i giovani che né vanno a scuola né lavorano, nelle ore pre serali e serali i ragazzi impegnati nelle attività di loisir. Parallelamente l'equipe di lavoro, con i municipi, le ASL, l'associazionismo, le realtà della cooperazione e del volontariato, le scuole, le parrocchie, i centri sportivi, le biblioteche, ha tracciato traiettorie di lavoro a partire dalle criticità emerse e costruito attività a partire dalle risorse individuate. Particolare attenzione è stata data all'emersione di situazioni di disagio sia di singoli individui che di gruppi di giovani e famiglie a cui si sono riservati spazi consulenziali e di orientamento.

Un lavoro complesso svolto in un territorio complesso ed esteso, la città di Roma che con i suoi circa tre milioni di residenti e un altro milione di flussi di cittadini stranieri o pendolari, rappresenta un unicum nel panorama delle città italiane. Il recente libro "Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana"¹, evidenzia come spostandosi a volte di una sola via, si passa un confine invisibile che delimita una zona a bassa problematicità socio economica, con contesti dove invece le disuguaglianze determinano destini e prospettive difficili dei cittadini giovani e meno giovani ivi residenti. Appare evidente quindi, che è stato necessario operare preliminarmente una attenta attività di analisi capace di cogliere i diversi cluster di popolazione giovanile che non sono separati gli uni dagli altri ma vivono un'osmosi continua condividendo spazi centrali, commerciali e del loisir notturno.

Per lavorare in questa complessità, le unità di contatto hanno frequentato la città con un approccio antropologico che coniugava lo sguardo con l'azione, l'osservazione con la rimodulazione dell'intervento, un intervento attento a cercare e prevenire forme di devianza minorile così come previsto dalla gara d'appalto.

Ma cosa significa prevenire forme di devianza minorile?

Nei primi mesi di attività progettuale dedicati all'osservazione, alla ricerca e alla mappatura, conosciuti quartieri e residenti, giovani e meno giovani, gestori di attività commerciali, associazionismo, l'equipe ha potuto mettere a fuoco da una parte contraddizioni, ingiustizie ed esclusioni, mancanza di opportunità, disuguaglianze che spesso si consumano tra palazzi, piazze e giardini, generando complessi percorsi di crescita e, dall'altra, intelligenze, creatività, attivismo, desideri, competenze.

Certi dunque da una parte che forme di devianza intese come comportamenti disadattivi rispetto ad una norma socialmente condivisa potessero essere il riverbero, seppur certamente non in un rapporto di causalità lineare, di un generale senso disagio



legato all'estromissione da talune opportunità e all'esposizione a complesse esperienze di vita di non facile elaborazione e mediazione personale e dall'altra che, l'accesso a talune dimensioni del piacere può essere veicolato da comportamenti che trasgrediscono norme soprattutto nella fase adolescenziale predisposta a quella sana sperimentazione di sé e contestazione del status quo e che, come ci insegnano le teorie del costruzionismo complesso, la risposta societaria alla violazione di una norma concorre nel consolidare o meno lo status di deviante, abbiamo deciso di concentrare le nostre azioni su alcuni temi, su alcuni strumenti, su alcuni quartieri e gruppi.

Le unità di contatto, in giro nei territori, hanno cominciato così ad offrire ospitalità alle narrazioni, a promuovere il dibattito e il confronto su temi di interesse generale, a fornire informazioni, ad orientare, ad avvicinare i bisogni e i desideri alle risorse, a realizzare attività: uno spazio mobile quindi che ha cercato di contenere al suo interno quanto gli veniva proposto cercando poi di restituire nuove traiettorie di pensiero e azione, nuove forme di mediazione tra se stessi e tra se stessi e il mondo esterno. E non solo. Le unità di contatto hanno cercato di rendere visibili le differenze, gli abbandoni, il degrado, cercando di lavorare sullo stigma. I ragazzi del quartiere Bronx di Roma ci spiegano cosa rappresentano dei ratti disegnati su un muro: sono i giovani di Bastogi, la cui condizione abitativa li rende simili a topi. Complessivizzare, sensibilizzare, promuovere conoscenza e pensiero critico. Ma anche denunciare, denunciare intollerabili forme di abbandono pubblico, denunciare come spesso l'incuria istituzionale genera esattamente ciò che vorrebbe prevenire.

Pregiudizi, identità di genere, violenza di genere, violenza diretta e assistita, gestione delle emozioni, autocontrollo, bullismo, consumo di sostanze, infezioni a trasmissione sessuale, covid-19, scuola, didattica, abbandono scolastico, lavoro, famiglia, territorio, salute. Questo quello che abbiamo proposto.

Curiosità, diffidenza, disponibilità, tensioni, chiusura, desiderio di rivalsa, energia, cittadinanza attiva e meno attiva in attesa di una occasione, è quello che abbiamo trovato.

E' in questo clima che abbiamo speso le nostre risorse progettuali, un clima che sembrava dirci che per contrastare il rischio di devianza minorile, per contribuire a migliorare la condizione giovanile della nostra metropoli, è necessario anche valorizzare, e non mortificare nel migliore dei casi o criminalizzare nel peggiore, le culture, gli stili di vita, le diverse identità giovanili presenti seppur a volte distanti dall'ambita norma.

Ma non basta. Riconoscere la presenza e il ruolo delle diverse culture giovanili significa, anche, e forse prima di tutto, tornare a tutelare quegli spazi pubblici dove comunemente esse si esprimono, sottraendole alla progressiva privatizzazione e degrado: uno spazio pubblico non di pochi perché abusivamente privatizzato, non di nessuno perché reso inagibile dall'incuria pubblica e cittadina, ma di tutti perché pensato, arredato e custodito. Per limitare la privatizzazione e il degrado degli spazi pubblici oggi più di ieri è necessario cogliere le iniziative prese da gruppi di ragazze e ragazzi che quegli spazi abitano o vorrebbero abitare contribuendo ad alimentare un sentimento di appartenenza e di cittadinanza tra i più giovani: promuovere la riqualificazione e l'uso di una piazza o di





uno spazio abbandonato è promuovere la condivisione dell'idea di città e di cittadinanza tra i giovani, è ingaggiarli nel loro futuro, è creare inclusione, è motivarli alla responsabilità, è prevenire comportamenti devianti. Il progetto 00100 ha messo al centro tale approccio ed è con tale spirito che ha ascoltato i giovani che chiedevano la serata musicale, o il laboratorio di street art; è con tale spirito che ha contribuito alla pulizia della piazza di Bastogi e del Parco della Cellulosa; è con tale spirito che ha chiesto le autorizzazioni per la realizzazione dei murales; è con tale spirito che ha sostenuto la raccolta firme dei ragazzi di Quartaccio che vogliono la riqualificazione del campo da calcio; è con tale spirito che ha posto attenzione a situazioni particolari e realizzato sportelli di ascolto; è con tale spirito che ha collaborato con i servizi sociali operanti per la gestione di alcuni casi e ha creato sinergie con gli assessorati.

Ma non basta. Abbiamo l'idea di un approccio preventivo orientato alla prevenzione "sociale" di stampo francese come lo definisce Tamara Pich, che vede "un complesso di iniziative dirette a intervenire sul degrado urbano, dispersione scolastica, disoccupazione giovanile e così via", attraverso una organizzazione che prevede collaborazioni a più livelli tra pubblico e privato, piuttosto che una prevenzione "situazionale" di stampo inglese che fa del controllo e la sorveglianza i suoi capisaldi². Una prevenzione dunque che utilizza "tutti i mezzi non repressivi per diminuire la delinquenza"³. Abbiamo un'idea di prevenzione che non va alla ricerca del "minore deviante" in una logica di responsabilità privata e di criminalizzazione della povertà di qualsiasi genere essa sia, ma va alla ricerca di quel sottile legame tra la sua storia e gli scenari di ordine sociale che hanno contribuito a significarla in una direzione piuttosto che in un'altra.

Ma per questo serve longitudine, operatori, relazioni, risorse. Con 00100 l'amministrazione comunale ha dato un segno di attenzione e sensibilità in tema di politiche a favore dei minori e noi ad oggi abbiamo avuto l'opportunità di restituirle un indice delle criticità e delle risorse incontrate. Ora, ai giovani cittadini di Roma servono altri spazi, altro tempo.

1.2 L'EQUIPE DI 00100: IL LAVORO NELLA COMPLESSITÀ PAOLA BARBARA VANNUTELLI – COORDINATRICE DI PROGETTO

Il territorio di Roma Capitale dal 2013 è articolato in 15 municipi con 155 zone urbanistiche.

Dal 1 gennaio 2021 la popolazione totale di Roma è di 2.783.809 e i minori di 18 anni (diciottenni esclusi) sono 432.935.

2 Tamara Pich "La società della prevenzione"

3 P. Robert "Politiche di prevenzione in Europa"





Per qualità della vita, nelle tre classifiche per fascia d'età stilate dal 'Sole 24 ore'⁴, nel 2021 Roma appare nella top ten dedicata agli over 65 in ottava posizione, trainata dagli importi medi delle pensioni. Per i bambini, invece, si piazza al 18° posto, penalizzata dal ridotto spazio abitativo. Infine, sprofonda al 106° posto per i giovani, anche a causa delle difficoltà di accesso alla casa dovute agli affitti troppo elevati (la cui incidenza a Roma supera il 60% sul reddito medio dichiarato).

La capitale, da indagini precedenti risulta una città con una qualità della vita nel complesso buona: è il primo comune italiano per residenti stranieri, di cui le comunità più numerose sono la Romania, le Filippine, il Bangladesh e la Cina⁵.

Sono tanti tuttavia i punti di debolezza di Roma: l'inquinamento ambientale e acustico, il traffico, la gestione dei rifiuti, la manutenzione delle infrastrutture, la questione delle periferie estreme; il degrado e l'abbandono di quartieri difficilmente raggiungibili, con strade poco illuminate dove la povertà economica ed educativa amplificano un malessere già costituito dalla distanza nelle *distanze*.

Il patrimonio monumentale, storico, artistico e culturale, per chi vive ai margini, è un fascino non conosciuto. Il centro di Roma non viene raggiunto da tutti perché la città è penalizzata anche dal suo sistema di trasporti: spesso la mobilità pubblica permette a ragazze e ragazzi di raggiungere spazi culturali e storici solo da alcune zone, dotate di mezzi pubblici e linee molto lunghe della metro B e C. Tuttavia anche molti adolescenti da noi incontrati provenienti da zone servite da mezzi di trasporto accessibili, non hanno mai visto piazze e monumenti della Roma storica e artistica.

La criminalità e la microcriminalità sono percepite costantemente in fase crescente, nonostante da alcuni anni, in particolar modo nel 2020, a Roma i reati siano crollati: il totale dei reati del 2020 è stato di 131.170, il 23% in meno rispetto ai 170.849 del 2019. A diminuire notevolmente (-32%) sono stati i furti, scesi a 68.901 rispetto ai 101.595 dell'anno precedente. Le rapine sono passate da 2.225 a 1.808, con un -19%, mentre i reati relativi agli stupefacenti sono calati da 3.475 a 2.647 (-24%)⁶.

Il senso del pericolo legato alla criminalità è maggiormente avvertito in determinati quartieri ed è proprio in alcuni di questi territori che, dopo un periodo di osservazione e mappatura, il progetto 00100 ha maggiormente implementato la sua attività.

Tra le tematiche che interessano tanto Roma quanto il territorio nazionale, nonostante una narrazione massiccia, resta aperta la ferita della violenza di genere, quella domestica (apparentemente invisibile) e quella assistita da figlie e figli, vittime difficili da raggiungere.

Di seguito alcuni dati a livello nazionale.

Nei primi dieci mesi del 2020 le donne vittime di omicidio sono state 91, una ogni tre giorni, un dato in leggera flessione rispetto alle 99 dello stesso periodo dell'anno scorso. E'

4 Il Sole 24 ore "lab 24" 28 giugno 2021

5 Agenzia per il controllo e dei servizi pubblici di Roma Capitale

6 Il Sole 24 ore 26 ottobre 2020





quanto emerge dal VII Rapporto Eures sul femminicidio in Italia, secondo cui a diminuire significativamente in realtà sono soltanto le vittime femminili della criminalità comune (da 14 a 3 nel periodo gennaio-ottobre 2020) mentre risulta sostanzialmente stabile il numero dei femminici di familiari (da 85 a 81) e, all'interno di questi, il numero dei femminici di coppia (56 in entrambi i periodi); in aumento (da 0 a 4) anche le donne uccise nel contesto di vicinato. In sostanza, l'incidenza del contesto familiare nei femminicidi raggiunge nel 2020 il valore record dell'89%, superando il già elevatissimo 85,8% registrato nel 2019. Analogamente, all'interno del contesto familiare, i femminicidi consumati all'interno della coppia salgono al 69,1% (erano il 65,8% l'anno passato). I femminicidi familiari – che negli ultimi 20 anni presentano un'incidenza progressivamente crescente – registrano il valore più elevato proprio nell'ultimo anno (89%), a fronte di una percentuale media del 73,5% (pari a 2.458 femminicidi familiari dal 2000 ad oggi). La coppia continua a rappresentare il contesto relazionale più a rischio per le donne, con 1.628 vittime tra le coniugi, partner, amanti o ex partner negli ultimi 20 anni (pari al 66,2% dei femminicidi familiari e al 48,7% del totale delle donne uccise) e 56 negli ultimi dieci mesi (pari al 69,1% dei femminicidi familiari e a ben il 61,5% del totale delle donne uccise)⁷.

E' in questa complessità territoriale che si trova a lavorare l'equipe del progetto 00100, un'equipe multidisciplinare/multi-esperienziale, composta da un responsabile, due coordinatori e 15 operatori, uomini e donne di differenti età, psicologi, educatori, assistenti sociali, antropologi, mediatori culturali e linguistici che dal lunedì al sabato lavorano in strada a servizio degli adolescenti, con un calendario fitto di attività disciplinate in base al tipo di obiettivo da raggiungere su un territorio specifico.

L'equipe, da subito impegnata nell'implementazione progettuale, ha curato la comunicazione interna attraverso riunioni settimanali che facessero sintesi delle attività quotidianamente svolte dalle diverse unità di strada che andavano incontrando il territorio. Nelle riunioni venivano evidenziate le testimonianze dei giovani incontrati che diventavano oggetto di riflessione corale. Via via, si affinava dunque il metodo di lavoro rendendolo sartoriale per i diversi territori da raggiungere: le diverse formazioni e classi di età dello staff, le eterogenee attitudini, il confronto e anche le divergenze, hanno favorito lo studio dell'oggetto, del target e dei contesti e la realizzazione di una metodologia condivisa.

Grazie alle competenze specifiche di ogni operatore e operatrice, abbiamo attivato con i giovani laboratori e attività rinnovabili in base ai diversi contesti e gruppi.

La multidisciplinarietà del gruppo di lavoro ci ha permesso di affrontare le complessità incontrate: il concorso coordinato di più discipline è stato infatti lo stimolo per sviluppare pratiche condivise e raggiungere una maggiore adattabilità del progetto alle richieste attraverso la collaborazione di tutte le parti.

Svolgendo il nostro incarico, tra risorse e criticità, il gruppo di lavoro si è attivato per un intervento di prevenzione della devianza, collaborando con le reti istituzionali e gli enti

7 Dati nazionali fonte EURES 25 novembre 2020



territoriali sia laddove incontravamo giovani particolarmente oppositivi, sia in situazioni di disagio meno estremo, con uno sguardo attento, curioso e propositivo.

Attraverso l'incontro e il confronto abbiamo condiviso con bambine e bambini, giovani adulte e adulti, informazioni e conoscenze per incoraggiare il riconoscimento delle loro abilità e inclinazioni necessarie a sviluppare empowerment a tutela della loro salute, benessere, dignità e per favorire lo sviluppo di relazioni sociali fondate sul rispetto.

Da una prima panoramica di tutti i municipi osservati all'inizio del progetto, abbiamo lavorato in equipe con una progressione ad imbuto e selezionato alcuni territori, organizzando l'outreach per raggiungere l'esito migliore in merito a orari adeguati e alla loro rimodulazione, in funzione dei periodi di isolamento a causa della pandemia, programmando le uscite in base alla stagionalità e organizzato la combinazione delle micro equipe, spesso formate al femminile e al maschile, per accostarci alle differenti composizioni dei gruppi target.

L'equipe ha ideato materiale ad hoc sui temi del progetto, consolidato la comunicazione sui social, scelto gadget e stickers per dotarsi e adeguarsi al linguaggio degli adolescenti e per facilitare l'aggancio nei differenti luoghi d'incontro: parchi, piazze, cortili, strade e ogni sorta di spazi di aggregazione.

In itinere è stata maturata la decisione di affidare ad operatori referenti specifici territori, laboratori ed eventi territoriali al fine di riconoscere e restituire valore alle singole esperienze, favorendo poi la condivisione con il gruppo di lavoro, per una riflessione partecipata delle complessità dei temi trattati.

Dal nostro osservatorio abbiamo letto diverse facce del problema della devianza tra gli adolescenti e compreso alcuni fattori che la possono favorire o ostacolare: la densità urbana, la cura e la bellezza degli spazi comuni, la condizione delle infrastrutture, l'accesso ai servizi, l'incidenza del *digital divide*, la scuola, etc.

Il nostro intervento ha cercato di indirizzarsi sia verso l'empowerment dei gruppi giovanili incontrati, sia, laddove opportuno e possibile, verso attività a carattere consulenziale per singoli giovani: attraverso dunque l'analisi dei territori siamo continuamente passati dal macro al micro e viceversa.

La Miller dice "Ho sentito dire che gli uomini che vivono vicino alle cascate smettono di sentirne il suono ..." ⁸. Dalla nostra esperienza con i giovani cittadini romani, abbiamo constatato il contrario: dalle zone centrali alle periferie più disagiate, abbiamo compreso che essere immersi nella marginalità, crescere in famiglie problematiche, percepirsi diversi, aver subito o agito atti di bullismo, fare uso precoce di sostanze, etc. non equivale a essere ignari di quanto viene negato e non riduce i propri desideri. Gli adolescenti sentono, vedono ciò che li circonda, osservano tutto e tutti.

8 Madeline Miller "La canzone di Achille"

1.3

OUTREACH WORK E TERRITORIO ROMANO: METODOLOGIA D'INTERVENTO E APPROCCIO AL CAMBIAMENTO SOCIALE - MIRCO PULICARI – COORDINATORE DI PROGETTO

L'azione centrale del progetto 00100, che nasce dalla sintesi dell'incontro tra il bisogno letto dalla committenza e l'esperienza degli organismi implementanti, è l'unità di contatto (UdC): rappresentazione dell'intervento sociale che colloca al centro dell'interesse le dinamiche dell'interazione "in strada", nel contesto dell'incontro tra servizio e beneficiario, tra domanda e risposta. L'unità di contatto è figlia diretta dell'unità di strada di riduzione dei rischi e riduzione del danno della quale eredita il paradigma mutandolo e trasformandosi per riadattarsi all'obiettivo centrale di tutta l'impalcatura progettuale che è la prevenzione e il contrasto alla devianza. Esperienze di questo tipo sono presenti, con diverse forme, in tutta Italia⁹. Possiedono una tradizione teorica e una solidità metodologica pur continuando a rappresentare una tipologia di intervento con caratteristiche di "sperimentalità".

Si parte dal territorio perché è da quella rappresentazione che deriva l'intera organizzazione di un servizio di unità di contatto su strada. Il servizio è dotato di una struttura progettuale ma che mantiene un alto grado di variabilità e di possibilità di riformulazione degli interventi¹⁰.

Roma manifesta la sua complessità nell'articolato dinamismo di chi vive, passa, oltrepassa, si incontra e si scontra. Roma è un organismo composto da strade, vie, piazze, mercati, centri commerciali, parchi (e skate park). Pur conservando una struttura fortemente monocentrica ci troviamo ad assistere, negli ultimi anni, a diverse trasformazioni e spostamenti che riguardano la popolazione che vi abita. Più ci si allontana dal centro, più diminuisce la densità della popolazione¹¹, mentre la percentuale di popolazione nei quartieri periferici, sin dal 2001, è progressivamente aumentata. Questa dialettica tra contrazione e spostamento è una delle variabili di grande impatto sul sistema sociale e sulle *sottoculture* che appartengono ai quartieri che compongono il grande organismo della città.

Lo spostamento della popolazione, questa grande migrazione *internalizzata*, rende

9 A titolo esemplificativo si fa riferimento alle esperienze di Foligno, Torino, Palermo (per citarne alcune) raccontate nel dossier monografico "Dodici, Pianeta Infanzia – Quaderni del centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, 1999".

10 Caratteristica, come verrà spiegato più volte, ritenuta essenziale per il riadattamento alla strada determinato dalle limitazioni introdotte dai decreti di contrasto alla diffusione del virus covid-19 che si sono succeduti da marzo 2020.

11 #mapparoma – le mappe della disuguaglianza (24/03/2016)



evidenti gli altri non cambiamenti che avvengono nella città. Le zone periferiche, ad esempio, pagano lo scotto della centralità urbanistica: una sorta di conurbazione forzata senza alcuna mutazione sostanziale dell'accessibilità dei servizi. La vita della polis rimane, difatti, concentrata al centro: asili nido, scuole, negozi, piazze. Le periferie, che ora sono città, vivono all'ombra di una possibilità mai concretizzata. Il disagio economico¹² si distribuisce e si fa più rilevante seguendo pericolose geometrie: partendo dal Centro Storico, disponendosi a raggiera lungo le grandi strade consolari che arrivano al mare e nella provincia nord, sud, est, attraversando e alcune volte oltrepassando quella linea atavica disegnata dal Grande Raccordo Anulare che qualche decennio fa svolgeva la funzione di segnare il dentro e fuori. Questo fenomeno, che ormai fa parte di una certa abitudine a stigmatizzare le non trasformazioni della periferia, si fa elemento cristallizzato.

Il progetto 00100 ha dovuto, necessariamente, ripartire da questa rappresentazione per ri-osservarla, studiarne le caratteristiche e i tratti distintivi. Il bozzetto consegnato disponeva tratti somatici che descrivevano il disagio della *solita* periferia. Il disegno doveva passare attraverso più mani, essere co-partecipato, frutto di un'attività di rielaborazione del corpo urbano e della vita relazionale e sociale al suo interno. *Rivolgendo lo sguardo*, che è il punto di partenza dell'outreach, del lavoro di strada, della bassa soglia in movimento, il territorio smette di essere solo mappa e diventa una commistione, una sovrapposizione tridimensionale di aspetti diversi dello stesso fenomeno. Roma cambia colore (sarebbe stato impossibile vedere la stessa tonalità solo attraverso la lente demografica) trasformandosi in un reticolato fitto di relazioni tra gruppi, individui, portatori di bisogni.

Il lavoro di un progetto che opera in questo reticolato deve poter disporre di strumenti di analisi microscopici.

Nella tradizione di intervento degli organismi implementanti il primo necessario passaggio è moltiplicare le focali di osservazione, portarsi alla linea dell'orizzonte dove convergono dinamiche, comunicazioni, espressioni. La strada ridiventa parametro vitale. Percorrerla, il primo elemento dinamico. L'outreach work non è però solo un radicale cambiamento del punto di osservazione. Nel circuito innovativo che innesca non introduce solo funzioni e paradigmi nuovi: è insieme di prassi, pianificazione, organizzazione, attuazione.

La prima fase progettuale, il primo affaccio sulla *soglia*, è stato rappresentato dalla mappatura. Il progetto 00100 ha *cronoprogrammato* almeno tre momenti diversi che hanno permesso lo studio del territorio e la costruzione della mappa. Il *primo momento* è stato quello di condividere un parametro di suddivisione dell'organismo urbano: la periferia ha contorni che non corrispondono con i limiti geografici imposti dai mezzi di trasporto, dalla rete di strade; zone centrali, intermedie e periferiche confluiscono dentro ai raggruppamenti offerti dai municipi. Questo primo passaggio, dettato anche dal mandato progettuale, ci ha permesso di delimitare la zona d'azione. Il *secondo momento*, quello di maggiore confronto e scambio, è stato rappresentato dalla suddivisione ramificata dei

12 Openpolis – dati statistici 2011





municipi in territori. L'outreach work permette di conoscere la fisionomia dei *quartieri* calpestabili, dei cortili interni ai palazzi, delle reti di suddivisione. Per ogni municipio possono essere presenti più territorio, il limite è confuso, attraversabile e permeabile. Il quartiere è però il principale raggruppamento identitario del gruppo che lo abita. E quindi, il *terzo momento* è stato rappresentato dallo studio dei gruppi sociali, dei loro spostamenti, dell'abitudine ad abitare i quartieri. Mentre il primo e il secondo momento si sono strutturati nelle fasi preliminari di avvio, il terzo ha continuato a occupare buona parte delle riflessioni per tutti e 24 i mesi progettuali. Mentre i primi due hanno riguardato l'organizzazione del servizio nell'avvio e nella programmazione, il terzo si è alimentato ad ogni intervento, ad ogni azione sul territorio. I primi due momenti hanno rappresentato l'ossatura delle attività, mentre il terzo il movimento dinamico.

Nella seconda fase progettuale, mentre questo movimento dinamico prendeva vita, è stato necessario lavorare sulla composizione e la struttura dell'equipe. Il punto di forza dell'outreach work è connotato nel saper essere e nel saper fare dell'operatore. La modularità e la complessità professionale impiegata hanno permesso al progetto di poter contare su una risorsa esperienziale ampia: 6 psicologi, 4 educatrici, un assistente sociale, una mediatrice culturale e un antropologo; 2 coordinatori e una responsabile di servizio. Una possibilità enorme di intervenire sulle trasformazioni del territorio e dei gruppi che vi abitano.

Nel saper fare e nel saper essere dell'operatrice e dell'operatore di strada c'è innanzitutto la necessità di osservare i movimenti del gruppo, trovare la porta d'accesso per instaurare un contatto. È stato necessario comprendere come fosse possibile presentare il progetto, stabilire un setting di riferimento che potesse qualificare la relazione cercando di limitare movimenti di contrasto all'incontro, la fobia della relazione o la diffidenza nei confronti delle istituzioni. Gli operatori hanno individuato come strategia vincente quella di agganciare il gruppo attraverso l'animazione, lo scambio del materiale informativo, la disponibilità all'ascolto, la prossimità e la reperibilità nel tempo. Per fare in modo che questo si realizzasse è stato fondamentale la calendarizzazione delle uscite in funzione del territorio e dell'obiettivo da raggiungere con i beneficiari. La mappa del territorio non è stata, quindi, solo una trasposizione bidimensionale dei punti di interesse, ma un disegno tridimensionale che era possibile ruotare e inquadrare da angolature diverse. Per ogni gruppo contattato venivano individuate le *possibilità di accesso*, le *trasformazioni* legate alla stagionalità o ad eventi specifici. Ogni gruppo era composto da persone, minori, beneficiari che proponevano una unica sfida, *la possibilità della costanza della relazione con il servizio*.

L'outreach è anche rimodulazione delle possibilità di spostamento. Il periodo di emergenza pandemica che ha inaugurato le prime unità di contatto e che si protrae fino ad oggi (con le evidenti trasformazioni legate in primis al riaccutizzarsi dei contagi) ha funzionato da variabile dinamica proprio sulle possibilità di aggregazione dei beneficiari. È stato necessario portare la *strada* in altri luoghi, fare ampio utilizzo del multimediale, della rete di collegamento offerta dai social network. Gli operatori hanno dovuto mantenere la





costanza di rapporto con i gruppi attraverso formule non vincolate agli orari del servizio e oltre l'incontro in strada. Assieme a questo è stato fondamentale aumentare i momenti di osservazione e scendere dal mezzo di servizio andando incontro alle sorprese della strada.

Durante il primo periodo di restrizioni collegate alla pandemia da covid-19 i cortili interni, le piazze "sotto casa", gli amici di quartieri, hanno ricominciato ad assumere un'alta valenza relazionale. Vita di quartiere e vicino di casa hanno soppiantato il gruppo di amici di scuola, destinati inevitabilmente a diventare meno rilevanti per la vita dei beneficiari. Proprio l'osservazione di questo movimento centripeto, di singolare autoghettizzazione e concentrazione geografica della quotidianità individuale e gruppale, ha permesso all'equipe del progetto di rimodulare le strategie di intervento. L'outreach, quindi, si è rivelato essere lo strumento adatto a mantenere una buona relazione con i beneficiari: la prossimità delle *istituzioni* e di quelle azioni che esse possono svolgere in risposta a situazioni di ritiro e allontanamento dai servizi considerati così irraggiungibili.

Perché l'outreach è anche, infine, ponte di collegamento tra beneficiari e servizi territoriali. Questo aspetto che risuona nella organizzazione stessa del servizio ha guidato l'azione durante i mesi progettuali. L'incontro e la disponibilità degli *operatori territoriali* e la possibilità di condividere una stessa rappresentazione della città e rileggere in maniera poliedrica i bisogni emersi ci ha permesso di dotarci di strumenti non solo di maggiore conoscenza del territorio ma anche di possibilità di risposta amplificate.

L'outreach è allora anche possibilità di incontro della rete, di tessitura di protocolli e modalità di intervento che diventano modello virtuoso della risposta dei servizi tutti, del pubblico e del privato sociale.



CAPI TOLO #2

A cura di:

MAURA AMERINO
CLAUDIA CELENTANO
ALESSANDRO DI MEO
VALENTINA FALLETI
ROSANGELA GRASSO
ANTONIO LEO
ALESSIA MALFANTI
LUANA NACCHIA
VINCENZO PERILLO
AURORA POLLASTRI

*"Basta seguire la strada e prima o poi si fa il giro del mondo. Non
può finire in nessun altro posto, no?"*
JACK KEROUAC

ROMA



**VOI RIDETE PERCHÈ SONO DIVERSO, IO
RIDO PERCHÈ SIETE TUTTI UGUALI.**

(Kurt Cobain)

"You laugh because I'm different, I laugh because
you're all the same."

"Vous riez parce que je suis différent, je ris parce
que vous êtes tous pareils."

"أنت تضحك لأنني مختلف ، أضحك لأنك كل نفس "

"ant tudhak li'anani mukhtalif , 'adhak li'anak kl nafs"

"Ju qesh sepse unë jam ndryshe, unë qesh sepse
ju jeni të gjithë njëllëj."

"তুমি হাসি কারণ আমি আলাদা, আমি হাসি কারণ তুমি সবাই
এক রকম।", "Tumi hāsi kārāṇa āmi ālādā, āmi hāsi
kārāṇa tumi sabā'i ēka rakama."

RISPETTA L'AMBIENTE



Quando ti fai un'idea, di solito negativa, delle cose o delle persone prima di conoscerle o
di comprenderle, quando il tuo giudizio su qualcosa o qualcuno parte da
generalizzazioni o considerazioni superficiali e comuni, stai rischiando il **PREGIUDIZIO**.
COME EVITARLO?

3476559930



Seguici su



PROGETTO00100



2.1 LE ATTIVITÀ

00100 è un progetto di educativa territoriale con l'obiettivo di prevenire forme di devianza minorile nella città di Roma. Il progetto ha dunque visto il suo nascere a partire da un intenso lavoro di mappatura. Le equipe si sono dislocate nei municipi romani e hanno iniziato a calpestare i vari spazi urbani studiandone la morfologia e cercando di identificare i punti di interesse. Respirare l'aria dei diversi quartieri, incrociare i volti di chi li abita, essere osservatori ed osservatrici silenti ed attenti ci ha consentito di cogliere il dettaglio, il tassello più piccolo utile a comporre il mosaico del bisogno, del trascurato, del non detto. Questo, unito al back ground proveniente dall'esperienza ventennale che le cooperative hanno riguardo le attività di Unità di Strada sul territorio romano, ci ha aiutato ad identificare alcuni quartieri quali territori da privilegiare. Certamente la vastità territoriale non ha permesso un'analisi analitica di tutte le criticità e risorse dei municipi e dei quartieri finalizzata ad orientare l'intervento. Ma il continuo contatto con le istituzioni pubbliche e le realtà territoriali ci ha permesso di inserire il progetto in un *network* inter-istituzionale in grado di filtrare e circoscrivere laddove necessario le azioni progettuali, evitando la ridondanza, ma anche moltiplicandone e potenziandone gli effetti desiderati. Dunque, in maniera trasversale durante l'intero arco del progetto, si è intessuto un congruo lavoro con i servizi territoriali. Il Progetto 00100, in tale senso, si è strutturato anche come un servizio che, a livello metaforico, ha giocato il ruolo di un ponte che consentiva il passaggio dei giovani da una parte all'altra: se le realtà territoriali incontrate hanno permesso alle unità di strada di raggiungere quante più persone possibili, viceversa l'equipe ha potuto orientare persone bisognose di un sostegno verso i servizi del territorio.

Sulla scorta della mappatura e delle sinergie, ogni giorno per due anni, diverse equipe hanno cercato di entrare con professionalità e rispetto nei luoghi di appartenenza e di aggregazione nelle diverse zone d'interesse progettuale. I contatti sono avvenuti lungo un marciapiede, in una piazza, nei parchi e nei cortili dei palazzi che in alcuni quartieri romani sono proprio il punto di ritrovo prediletto per molti giovani. È in strada che, interrompendo una conversazione, un momento di svago o di noia, le equipe hanno contattato i diversi gruppi di giovani con i quali hanno cercato di stabilire delle connessioni di varia intensità; li hanno conosciuti, di loro si sono incuriositi e con loro si sono confrontati su molteplici tematiche adolescenziali e trasversali alla vita dell'individuo. Nonostante spesso i giovani abbiano molto da dire e sviluppino una specifica visuale delle questioni, di rado vengono interpellati. Per l'equipe è stato importante cogliere le espressioni di stupore sul volto di ragazze e ragazzi dinanzi alla curiosità di operatrici ed operatori desiderosi di conoscere la loro visione delle cose.

Sembra opportuno specificare che le molteplici tematiche emerse nell'incontro con i gruppi e trattate durante l'outreach, fanno riferimento alle diversità, alla violenza di genere, alla sessualità, all'affettività. Allo stesso modo sono affiorati temi come quello del

consumo di sostanze psicotrope e alcol, della salute, del bullismo, della omotransfobia, dell'orientamento al lavoro e del rapporto con il quartiere di appartenenza nonché con i pari, la famiglia e le istituzioni. Argomenti di forte attualità che li coinvolgono in prima persona e rispetto ai quali hanno desiderio di parlare, condividere e riflettere. Nella fattispecie alcuni di questi temi hanno ispirato la costruzione di un materiale informativo, le card. Le card hanno costituito un potente strumento facilitatore per l'aggancio del target; la grafica è stata pensata proprio per incuriosire i ragazzi e invogliarli a intrattenersi per qualche minuto a conversare: la diffidenza iniziale di alcuni gruppi è stata superata dalla modalità di gioco con la quale il materiale informativo è stato proposto sia esso un "crucibullismo", un "sexrebus" o un gioco a "trova l'intruso". Le card si sono rivelate un ottimo spunto per avviare una chiacchierata con i ragazzi e le ragazze ma anche uno strumento che rimane nelle loro mani e che in qualunque momento può essere consultato e utilizzato, permette di lasciare una traccia tangibile del progetto e riporta riferimenti telefonici, link utili, contatti social con contenuti e chat attive (whatsapp, instagram e facebook) 24h su 24 a disposizione del target interessato.



Come detto, l'équipe nel corso dei mesi ha avuto modo di conversare in maniera informale, ma non per questo superficiale, di argomenti di varia natura, raccogliendo storie di vita, confidenze, bisogni e desideri. Incontro dopo incontro questo stile relazionale, in alcuni casi, ha permesso l'istaurarsi di rapporti di fiducia e d'intercettare situazioni a rischio. Quando ciò è avvenuto i minori sono stati presi in carico dal progetto in un'ottica di counselling oppure, a seguito di un'attenta analisi della domanda, sono stati



orientati ai servizi territoriali. In altri momenti invece ad affiorare all'interno dei gruppi sono stati il desiderio e la volontà da parte degli stessi di approfondire alcune tematiche specifiche, percepite importanti perché rappresentative della loro fase di vita, argomenti di cui si fa fatica parlare con i genitori, con gli insegnanti o adulti di riferimento e rispetto ai quali si preferisce chiedere a un coetaneo e/o raccogliere informazioni da fonti internet non sempre del tutto attendibili. Dinanzi a questa richiesta l'equipe ha realizzato dei laboratori estemporanei, dei focus group (covid free) con l'intento di fornire uno spazio di confronto, di sviluppare un pensiero critico, di sdoganare forme di pregiudizio ed offrire la possibilità di ampliare la propria gamma di conoscenze per attuare delle scelte libere, consapevoli e responsabili.

Il lavoro dell'equipe non sempre ha visto risvolti positivi e lineari: nelle attività di outreach spesso ci si scontrava con un senso di inadeguatezza di fronte a gruppi poco accessibili perché itineranti o discontinui o poco interessati. Tante volte inoltre, è stato difficile, per differenti motivi, sviluppare un lavoro di rete efficace ed efficiente. Non per ultimo la pandemia ha comportato la rimodulazione delle attività progettuali, costringendoci a rivedere una densa programmazione di attività frutto di mesi di lavoro. Ciononostante, a partire dagli interventi di outreach, le azioni svolte sono state molte, tra cui: costruzione di eventi territoriali, laboratori strutturati, laboratori in strada, attività consenziali, avvio di sportelli di ascolto, interventi nelle scuole

2.2 GLI EVENTI TERRITORIALI

Forti dell'idea che molto spesso i comportamenti devianti sono il frutto, tra le diversificate variabili, di vissuti emotivamente frustranti, del sentirsi incompresi e non visti, diviene urgente riconoscere la presenza e il ruolo delle diverse culture giovanili sui territori e dargli credito.

Pensare, realizzare e promuovere un evento territoriale all'interno del progetto 00100 risponde a questa urgenza. E non solo. Risponde all'intenzione di portare un'alternativa socio-relazionale ai giovani dei diversi quartieri; risponde alla convinzione che restituire agli adolescenti un ruolo attivo ed inclusivo, cogliere e sostenere l'espressione delle loro aspirazioni e delle loro competenze vuol dire inserirli all'interno di una dinamica dialogica in cui la verbalizzazione del proprio desiderio o progetto trova lo spazio per essere accolto ed ascoltato, diventando quindi credibile e convincente.

Stare con i giovani e progettare la realizzazione di un evento musicale o di un murales gli riconosce e gli restituisce il permesso di abitare il loro quartiere e li richiama alla necessità di attivarsi in maniera responsabile e produttiva affinché quel desiderio, quella proposta progettuale possano realizzarsi.

Osservando ed intercettando desideri e passioni è nata ad esempio l'idea di realizzare un concerto musicale che vedrà partecipare all'unisono, in maniera rispettosa e collaborativa, alcune realtà associative sportive intercettate e i giovani di diversi quartieri





che, sebbene non sempre in rapporti amichevoli, erano accomunati dalla passione per la musica che in alcuni territori diventa spesso anche il gancio trainante che allontana dalla marginalità.

“Urla Bastogi”, il concerto trap organizzato nel quartiere omonimo nel luglio del 2020, ha facilitato una connessione tra i giovani di Bastogi e quelli di Montespaccato.

Proprio in questa ultima borgata, nei mesi successivi all’evento, l’équipe ha incontrato gruppi che avevano preso parte al concerto. A partire dall’entusiasmo raccolto su “Urla Bastogi”, si è andato definendo anche con loro un canale comunicativo prima apparentemente impensabile. Il confronto sulla passione per la musica trap e il desiderio di organizzare anche nel loro quartiere un altro concerto sullo stampo di quello di Bastogi ha fatto riflettere sull’esigenza di trovare uno spazio aggregativo per la loro comitiva e, in generale, per gli adolescenti del quartiere. Esprimere la necessità di un luogo dedicato a loro da non contendere con persone di altre fasce d’età, a sua volta è stata la scintilla per la realizzazione di una videointervista incentrata sulla vita degli adolescenti di Montespaccato e sul raccogliere le loro percezioni circa il limitato investimento che l’amministrazione comunale riesce a riservare agli spazi e ai servizi a loro dedicati. Non solo: nel corso degli incontri sul territorio, molti di loro si sono sentiti liberi di raccontarsi agli operatori e di confidare i propri vissuti personali.

La presenza sui territori da parte degli operatori e delle operatrici, la comunicazione tra questi e le diverse realtà territoriali (municipio, AMA, associazioni, comitato di quartiere, palestra, etc.), hanno fatto sì che l’équipe non fosse vista come una presenza intrusa e sgradita, ma come interlocutore cui riferire i disagi vissuti dalle famiglie e il loro senso di abbandono e rassegnazione. Il lavoro di mediazione ha condotto gli operatori e le operatrici ad interfacciarsi con interlocutori non sempre coerenti con gli obiettivi del progetto, ma che tuttavia hanno permesso di entrare e successivamente stare, in quei quartieri più difficili. Ad esempio, il confronto con alcune figure adulte del posto, ha permesso la realizzazione di un evento a Bastogi 2 che si è concretizzato nella creazione di un murales, a seguito del rifacimento di un muro, recante la scritta “Bastogi 47”. Il murales realizzato in tre giornate a dicembre 2020, ha spianato la strada al confronto con i residenti del comprensorio, i quali hanno colto l’occasione per interfacciarsi con gli operatori e le operatrici e mostrare loro le criticità in cui versa lo spazio abitativo di decine di famiglie: pavimentazione stradale molto sconnessa causa di infortuni a diverse persone; balconi fatiscenti; sporcizia che favorisce la proliferazione di topi e zanzare; sistema fognario malridotto e garage inagibili; area verde in totale abbandono. Inoltre, dando spazio a quelli che erano i loro *desiderata*, essi stessi si sono fatti portatori di idee su come rendere più vivibile la zona: parco giochi, area cani, campo da calcio accessibile.

In altri quartieri del territorio romano, con l’intento di contrastare forme di comportamento trasgressive tra gli adolescenti e di promuovere lo sviluppo di fattori protettivi e di risorse, le azioni progettuali si sono concretizzate, ad esempio, nel tornare a tutelare gli spazi pubblici dove, di norma, loro si esprimono, sottraendoli al degrado.

Tali azioni progettuali hanno preso vita quando nel bel mezzo di chiacchiere





informali è stato rintracciato il desiderio e sostenuta l'intenzione di gruppi di giovani di riqualificare quello spazio urbano da loro abitato. Ad esempio, dopo diversi mesi durante i quali l'équipe si fermava regolarmente al Parco Tiburtino intercettando sempre lo stesso gruppo e confrontandosi con loro sulle condizioni del territorio oltre che su argomenti di varia natura, è emerso il loro disagio rispetto all'incuria in cui versava il parco che frequentavano quotidianamente. Operatori ed operatrici e ragazzi e ragazze insieme hanno deciso così di istituire una giornata dedicata alla riqualificazione dell'area verde, e il 30 novembre 2020 il progetto comune ha visto la luce. I giovani, armati di guanti e sacchi per la pattumiera procurati dal progetto, si sono così messi in gioco con grande entusiasmo portando avanti la pulizia del parco terminata poi con una partita a pallavolo. La partecipazione attiva dei ragazzi, il loro ardore, uniti alla presenza di 00100, hanno incuriosito il mondo adulto che frequentava abitualmente il Parco Tiburtino: coloro che si sono fermati a capire cosa stesse accadendo in quelle ore, si sono mostrati interessati e piacevolmente stupiti di quanto stesse avvenendo. Parallelamente l'équipe ha contattato il servizio giardini del Comune di Roma che con piacevole stupore, ha rasato l'erba che rendeva il parco poco agibile.

Anche al Parco della Cellulosa, con alcuni ragazzi e ragazze si è portata avanti una simile attività.

Puntellare l'iniziativa da parte di un gruppo di giovani di pulire il parco contribuisce ad alimentare un sentimento di appartenenza, di cittadinanza, di senso civico e di collaborazione tra gli adolescenti e le istituzioni ma non solo, vuol dire sostenerli nel prendersi cura dei loro luoghi e in qualche modo, anche di loro stessi. Quei posti infatti sono per i ragazzi e le ragazze scenario di amori e di conflitti, d'incontri ed a volte di scontri generazionale e intergenerazionali: tenere e mantenere un'area verde pulita è anche promuovere la condivisione dell'idea di crescita sana; di sviluppo di atteggiamenti prosociali; è ingaggiarli nel loro presente e nel loro futuro; è motivarli alla responsabilità, alla luce, soprattutto, di quanto troppo spesso quegli spazi invece appaiono trascurati, abbandonati, sporchi ed incolti. Oltre a questo, tali eventi hanno suggellato il rapporto di fiducia tra l'équipe ed il gruppo di giovani.

La continuità del lavoro nei quartieri, ha dato modo di organizzare in alcuni ulteriori attività: a luglio 2021 insieme alla comitiva del Parco Tiburtino, è stata realizzata una serata musicale, "Caccia Live" che ha coinvolto non solo il gruppo, ma anche i nonni del quartiere e un gruppo di musicisti di musica popolare, in un incontro intergenerazionale all'insegna dell'arte. L'evento è stato ospitato gratuitamente dalla Cooperativa Sociale La Cacciarella nel parco omonimo, situato di fronte al Parco Tiburtino. Un evento simile, che ha messo insieme giovani e meno giovani, è stato realizzato anche nell'agosto del 2020 nel terzo municipio: 3 pomeriggi, uno di musica popolare, uno di braeck dance e uno di teatro, sono stati dedicati all'incontro tra generazioni all'interno dei cortili di Val Melaina.

Molte sono le iniziative andate a buon fine ma al fianco di queste altrettante sono state le criticità ed i limiti incontrati. In questi due anni abbiamo lavorato cercando di costruire una rete di associazioni ed enti nei vari territori con cui collaborare anche





nell'ambito dell'organizzazione degli eventi. Ciò non sempre però è stato possibile in quanto a volte non siamo riusciti a trovare un linguaggio comune e quindi non siamo riusciti a costruire spazi di collaborazione. In altre situazioni invece, si sono riscontrate delle criticità organizzative legate ad esempio al diniego delle autorizzazioni necessarie per un evento o ai tempi troppo lunghi per ottenerle.

Di fronte alla complessità e alla problematicità che un territorio come quelli che la Capitale presenta, il progetto 00100 ha continuato a mettere al centro delle proprie attività i minori, il contrasto alla devianza e la promozione di fattori protettivi. E' dunque con tale spirito che nonostante tutto sono stati colti tra le mille parole, i desideri delle ragazze e dei ragazzi, è stata data loro voce e sono stati aiutati a rendersi attivi di un processo positivo e virtuoso.

2.3 LABORATORI STRUTTURATI E IN STRADA

Il lavoro di outreach svolto dagli operatori ha gradualmente favorito la definizione e costruzione di una rete, estesa a tutti i municipi della capitale, comprendente molte realtà che operano nel sociale a vario titolo, come i centri di prima accoglienza, i centri d'aggregazione giovanile e gli spazi educativi per minori e genitori. Dall'incontro e dal confronto tra gli obiettivi di queste realtà e quelli del progetto è nata l'idea di creare laboratori rivolti ai ragazzi ospiti delle strutture. Le prime attività laboratoriali sono state condotte a cavallo tra il 2019 e il 2020 in diversi Centri di Prima Accoglienza per minori stranieri non accompagnati del territorio Romano: Roma infatti, per collocazione geografica, è al centro dei flussi migratori dal sud verso il nord e rappresenta tappa privilegiata per molti cittadini stranieri anche per la presenza dell'aeroporto internazionale di Fiumicino. Ne consegue che sul suo territorio risiedono molti minori stranieri non accompagnati alloggiati in parte nei centri di pronta accoglienza. Si è quindi ritenuto che questi contesti potessero essere frequentati dalle nostre unità di strada al fine di incrementarne le risorse. Gli incontri prevedevano momenti di formazione alternati a spazi di condivisione e confronto interattivo con i partecipanti. Le tematiche trattate spaziavano dalla affettività alle sostanze psicoattive, dalle infezioni a trasmissione sessuale alla violenza di genere, dal bullismo alla sicurezza stradale, dalla violenza assistita ai comportamenti devianti rispetto ad una norma, senza precludere la possibilità ai partecipanti di proporre altri temi da strutturare in attività successive. Questi incontri puntavano a promuovere un dibattito, un confronto sul tema scelto, a fornire informazioni, a favorire la comunicazione tra i partecipanti, ad accrescerne la consapevolezza di sé in relazione agli altri e ad una realtà sociale che, soprattutto per i gruppi etnicamente eterogenei, risulta troppo spesso estranea e non includente. Molti sono stati i centri coinvolti: CPA Caritas – Via Venafrò; CPA Virtus – Via dei Colombi; Gruppo Appartamento TOM del Ce.I.S.; CPA JERRI del Ce.I.S.; CPA – Via Torre spaccata; CPA – Via Torre Ardeatina; CAG XI Municipio; CAG Muretto; CAG Don Calabria; CAG Scholè; CAG Punto Luce; CAG Batti Il tuo Tempo; Comunità del sacro





Cuore del Verbo Incarnato; Comunità Il Fiore nel Deserto; Casa Rosetta.

Purtroppo l'avvento della pandemia ha costretto il progetto ad un'interruzione forzata di tutte le attività nelle strutture, interferendo significativamente con il potenziale dei laboratori, privati di ogni possibile continuità.

La collaborazione con alcuni spazi educativi è stata ripresa durante i mesi di maggio, giugno e luglio 2021, nella forma e nelle modalità adattate all'emergenza Covid. Sono stati ideati laboratori che hanno utilizzato il Rap, lo storytelling, il freestyle come strumenti per favorire l'espressione di sé, la comunicazione e la condivisione di vissuti significativi.

Durante i laboratori gli operatori 00100 si sono rivolti ai ragazzi, adottando un approccio finalizzato allo stare "con" i partecipanti, che divenivano quindi parte attiva della conduzione delle attività stesse. Largo spazio è stato dato all'attività di brainstorming, necessaria a comprendere il background di riferimento dei diversi gruppi in relazione agli argomenti trattati e quindi a modellare volta per volta il tipo di lavoro (questo anche per far fronte ai continui cambiamenti nella composizione dei gruppi stessi). A volte gli operatori hanno incontrato difficoltà nel mantenere costante la partecipazione dei giovani nelle attività, soprattutto se il gruppo presentava una forte componente oppositiva: si è deciso quindi di utilizzare le provocazioni di alcuni partecipanti come spunto di riflessione e come ponte d'attivazione rivolto ai ragazzi e alle ragazze più marginali del gruppo e questo ha aiutato la maggior parte a "restare". Fondamentale è stata la continua alternanza tra teoria, giochi, video, musica e momenti di discussione per preservare l'attenzione. Con il susseguirsi degli incontri, e quindi con la graduale costruzione di un rapporto di fiducia, si è verificata sempre più frequentemente la trasformazione di attività strutturate in momenti di confronto e condivisione personale in cui uno o più partecipanti hanno mostrato grande apertura verso gli operatori raccontando dei propri vissuti e delle proprie esperienze.

Diversa è la realizzazione di laboratori in strada. Svolgere un laboratorio su strada significa riuscire a dare forma a una relazione che va oltre il semplice scambio di informazioni. Realizzare un laboratorio in strada significa aver creato nei primi incontri una relazione di fiducia con i ragazzi, significa aver accesso al loro spazio informale, entrare nei loro momenti di relazione ed essere parte dei loro scambi; significa avere intercettato un bisogno di confronto, un interesse riguardo un tema specifico, un dubbio e il desiderio di approfondire.

Lavorare con gli adolescenti su strada, sul loro territorio, permette il confronto su un terreno dove i ragazzi si sentono al sicuro, si sentono protetti, non giudicati.

Di interrogativi, di curiosità gli adolescenti ne hanno tante ma spesso non sanno a chi porle. Gli stessi adulti di riferimento (genitori, insegnanti), non sono visti come coloro a cui porre domande a volte ritenute troppo intime, altre volte, trasgressive. A chi chiedere dunque? Google, Wikipedia, Pornhub, ci vengono raccontate come possibili fonti ma vengono ritenute anche poco attendibili.

La capacità dell'operatore di cogliere un interesse diventa quindi uno strumento imprescindibile per immaginare poi uno spazio laboratoriale, quale ad esempio un focus





group, per approfondire quel tema e offrirne una visione più ampia.

Quando il tema trattato nel laboratorio è di interesse gruppale, che si faccia per strada o sotto un portico o dentro un parco non è importante, si ha un coinvolgimento totale: ogni componente porta nuove idee, si attiva il confronto, ci si aiuta a capire e l'operatore non deve far altro che dirigere la vela, seguire la rotta e condurre il gruppo verso il prendersi cura di sé, delle proprie relazioni, dei propri interessi.

Molti sono stati i laboratori attivati in questi spazi informali e sono stati la conseguenza di un rapporto strutturato nel tempo con gruppi più o meno stabili che abbiamo incontrato per diversi tempo in diversi luoghi: al parco Tiburtino, allo skate park di Cinecittà, a Montespaccato, a Bastogi, al Bronx, ad Ostia, a Prato Fiorito, a Corviaie. Gruppi di giovani che da un'iniziale diffidenza, si sono affezionati al progetto, ne hanno compreso le opportunità.

2.4 LABORATORI STRUTTURATI: IL CASO TORBELLA MONACA

Il lavoro svolto nei 2 anni di progetto nella realtà di Tor Bella Monaca rappresenta la sintesi del mandato del progetto stesso. Il prezioso contributo dell'attività di monitoraggio iniziale portato avanti dall'équipe di 00100 all'interno del quartiere, infatti, ha fornito una più ampia cornice del tessuto sociale entro il quale si sviluppano le storie di chi lo abita, permettendo così al progetto di definire una chiara traiettoria di lavoro. Sin dalle prime uscite di outreach, infatti, è apparso in modo limpido come la conformazione strutturale ed architettonica del quartiere, fatta di vicoli cechi e grandi palazzoni con cortili interni di fatto poco accessibili, rispecchiasse l'impenetrabilità degli adolescenti che, ai primi tentativi di aggancio, si sono mostrati diffidenti, poco permeabili, oppositivi, provocatori. Ci si è resi conto quindi che, a differenza di altre realtà popolari romane, entrare a Tor Bella Monaca sprovvisti di un aggancio sul territorio, significava essere visti come l'ennesimo "estraneo" di passaggio da ignorare, nel migliore dei casi, da cui difendersi, nel peggiore. Si è constatata la grande difficoltà di avvicinare ragazzi della fascia d'età compresa tra i 14-18 anni in quanto, a dispetto della loro giovane età, avevano già storie di vita difficili a causa spesso della sovraesposizione alla realtà difficile del loro quartiere.

È stato quindi fondamentale il lavoro preliminare di rete con le realtà sociali che in quella zona operano da diversi anni e che sono riconosciute e rispettate dagli abitanti, cercando di comprenderne eventuali criticità e bisogni. È nata così la collaborazione con il centro sociale El Che con il quale si è ragionato sull'esigenza, anche a causa della pandemia, di realizzare un centro di sostegno allo studio che potesse via via diventare anche un centro di consulenza per genitori in difficoltà. A distanza di poche settimane dalla diffusione di tale opportunità, sono iniziati ad arrivare bambini delle scuole medie ed elementari accompagnati dalle loro mamme. La possibilità di lavorare con i bambini in un clima di continuità ha avuto il doppio effetto di intessere una buona relazione sia con





i bambini che con i genitori che di settimana in settimana si sono sempre più interessati alla nostra realtà e all'offerta formativa proposta. Questo ha fatti sì che anche gli "adulti di Torbella" ci riconoscessero come presenza stabile sul territorio ed abbassassero quindi i livelli di sospettosità nei nostri confronti tanto che, ad un certo punto, le mamme hanno iniziato a raccontarci le loro travagliate storie. Aprire una finestra sulle storie familiari è stato prezioso poiché ha permesso agli operatori di comprendere meglio le problematiche relazionali/comportamentali espresse dai bambini attraverso "i compiti" e di diversificare gli approcci per ogni singolo studente. Con il passare dei mesi i bambini, si sono aperti all'idea di potersi sperimentare in attività diverse rispetto allo studio ed hanno partecipato a laboratori sull'emotività durante i mesi di pausa estiva scolastica, con la tacita approvazione dei genitori che in alcune circostanze ed in modo spontaneo hanno assistito e partecipato attivamente ai laboratori.

2.5 LA RIMODULAZIONE PROGETTUALE DURANTE LA PANDEMIA

Il 21 Febbraio 2020 si iniziano a registrare in Italia i primi casi di persone affette da Sars-Cov 2. Nel giro di pochi giorni si assiste ad un incremento allarmante di contagi e i media parlano dei primi casi di decessi nel mondo. È l'inizio di una devastante ondata che metterà l'Italia e il mondo in ginocchio e dinanzi al crescere dei casi ed al verificarsi di focolai il governo italiano inizia ad istituire le prime zone rosse. L'8 marzo del 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiara ufficialmente lo stato di pandemia a cui il governo cerca di porre rimedio con un *lockdown* nazionale, imponendo il distanziamento sociale e l'utilizzo di misure di protezione individuali. Focolai, zone rosse, chiusure parziali, coprifuoco, DPCM, *lockdown*, congiunti, questioni incomprensibili, sconosciute. Tutto si muove ad una velocità tale che la soluzione appena pensata, apportata, è già obsoleta. Lo stato di allerta e di emergenza non vede precedenti storici di tale rilevanza nella modernità.

In questo clima di confusione, scetticismo, paura e sgomento il progetto 00100 partito da circa 5 mesi è ormai pronto per la realizzazione di diverse attività; dopo aver mappato i vari territori, girato per scovare luoghi di aggregazione, lavorato ed intercettato le realtà territoriali per stabilire collaborazioni, era pronto per partire con una programmazione primaverile densa di attività. La pandemia ci ha però obbligato ad una rivisitazione delle azioni progettuali. Ci siamo trovati di fronte ad un notevole *impasse* ed a molteplici interrogativi: l'operato dell'unità di contatto si fonda sulla relazione e sulla forza di questa si evolve; la strada è luogo d'incontro e si configura per l'equipe "setting" d'elezione. La domanda: come continuare a rispondere al mandato in una revisione della realtà in cui il territorio romano appare deserto e dove è vietato incontrarsi e scendere in strada se non per occuparsi di esigenze di prima necessità? Eppure Roma è la stessa di prima e, nonostante l'emergenza sanitaria per tanti versi paralizza, per altri continuano





ad esistere, in particolar modo nei quartieri più periferici e popolari, diversificate forme di disagio minorile ed adolescenziale che la pandemia presumibilmente aggraverà.

L'equipe in seguito alla presa di coscienza della situazione socio-sanitaria è spinta a ripensarsi, (ri) avvia una riflessione metodologica ed ipotizza varie forme di intervento. Fa lo sforzo di vedere nella crisi l'opportunità e intraprende un lavoro su due fronti: il primo che guarda al presente e si pone come obiettivo quello di prendere in carico i bisogni già esistenti e di leggere quelli emergenti; il secondo che volge lo sguardo al futuro, all'impatto psicologico ed emotivo che le politiche di contenimento del contagio avranno sugli adolescenti.

Mossa da queste motivazioni, l'equipe intraprende uno sforzo concreto per "esserci" nonostante la complessità, fa uno sforzo concreto ed adattivo per esistere nonostante tutto. Il primo passo è stato quello di incrementare la presenza sui canali social (pagine Facebook e Instagram dedicate) al fine di mantenere, seppure virtualmente, le sottili connessioni faticosamente costruite sui territori nei primi mesi di attività progettuale e rimanere disponibili per consulenze e informazioni da remoto. L'equipe ha ritenuto inoltre fondamentale condividere notizie scientifiche sul tema della salute e del Covid in un contesto pregno di informazioni confuse e fake.

Il secondo passo ha poi previsto un intenso lavoro di riflessione e scrittura che ha visto impegnata tutta l'equipe nella realizzazione di materiale informativo rivolto al gruppo target che possa essere strumento di aggancio, informazione e confronto.

E' così che alla fine del mese di marzo 2020 la "cassetta degli attrezzi" del progetto si arricchisce di 5 nuove card sui temi del bullismo, delle differenze e della violenza di genere, del pregiudizio e della mediazione, dell'orientamento al lavoro, della salute che hanno rappresentato per tutta la durata progettuale un prezioso strumento di aggancio per stimolare la condivisione e la riflessione.

Parallelamente a questo lavoro di produzione, l'equipe si trova a ripensare anche le proprie attività su strada. Rimanendo aperto e in ascolto rispetto al mondo circostante, il progetto 00100 intercetta in questa fase bisogni tutti nuovi da parte dei servizi e delle persone e si mette in movimento per offrire delle risposte, coerentemente con i propri obiettivi e il proprio mandato istituzionale. Ci si accorge, di fatto, che l'emergenza in atto sta mettendo in seria difficoltà organizzativa sia le strutture di accoglienza residenziali, sia le realtà del volontariato e del privato sociale che da anni si impegnano nel territorio della Capitale per il sostegno alle famiglie più fragili e il contrasto alla povertà. La riduzione degli spostamenti, la carenza di personale, la sospensione delle attività di tirocinio e di servizio civile, hanno reso faticoso e talvolta problematico persino lo svolgimento di attività di *routine* come l'acquisto di generi alimentari e di sussistenza per gli ospiti delle strutture. Dall'altra parte, è in aumento la richiesta di sostegno da parte di persone già in condizioni di marginalità, messe a dura prova dai rapidi cambiamenti sul piano lavorativo e dall'isolamento sociale.

È così che si decide di proporre alla Committenza una rimodulazione delle attività progettuali che ci consenta di mettere in campo le risorse proprio nella direzione del





sostegno a tutti quei servizi che lo necessitano o lo richiedono. Questo si è tradotto nella realizzazione di attività di supporto alle residenzialità attraverso l'acquisto di beni di prima necessità che l'equipe si è fatta carico di comperare e consegnare nelle strutture, acquisto e consegna di farmaci, nonché attività di sostegno alle reti territoriali che si occupano del reperimento e della distribuzione a domicilio di pacchi alimentari in favore dei nuclei familiari svantaggiati con presenza di minori.

Diverse sono state le realtà con le quali si è collaborato: Casa di Tullio e Casa di Silvia, Domus Mundi, Comunità il Fiore nel deserto, Comunità Felix, Comunità Sesamo, Comunità Casa Kinbè, Casa Rosetta, Casa del sacro cuore del Verbo Incarnato, Sant'Egidio, Forum del Terzo Settore, Pronto Soccorso Sociale.

Sono stati attivati, inoltre, interventi da remoto direttamente rivolti all'utenza all'interno dei centri quali consulenze, laboratori ricreativi e sostegno scolastico, con particolare attenzione a ragazze e ragazzi impegnati nell'esame per la licenza media.

Il progetto ha cercato di rispondere efficacemente ad una situazione emergenziale senza però perdere di vista i propri obiettivi progettuali, ossia il sostegno dei minori in situazioni complesse, costruendo collaborazioni significative con numerosi servizi della rete e trovando in breve tempo uno spazio per continuare ad esercitare il proprio impegno e la propria responsabilità sociale nei confronti di gruppi a rischio.

La flessibilità dimostrata, rende visibile la caratteristica del Terzo Settore di essere in grado di riconvertire di fronte ad un evento imprevisto come la pandemia da Covid-19, le proprie azioni, senza mai perdere di vista l'obiettivo progettuale ma coniugandolo con l'interesse generale.



CAPI TOLO #3

A cura di:

CLAUDIA CELENTANO

GLAUCO FERRETTI

ISABELLA IOMMETTI

SARA PELAGALLI

GRAZIA ROSU

"Mi immagino sempre tutti questi ragazzini che fanno una partita in quell'immenso campo di segale eccetera eccetera. Migliaia di ragazzini, intorno non c'è nessun altro, nessun grande, voglio dire, soltanto io. E io sto in piedi sull'orlo di un dirupo pazzesco. E non devo fare altro che prendere al volo tutti quelli che stanno per cadere dal dirupo, voglio dire, se corrono senza guardare dove vanno, io devo saltare fuori da qualche posto e acchiapparli. Non dovrei fare altro tutto il giorno."

(Salinger "Il giovane Holden")

ROMA



QUALI FORME HA LA VIOLENZA DI GENERE?

Violenza emotiva e psicologica: atti di bullismo, molestie sessuali, forme di isolamento, insulti, minacce e azioni che sminuiscono il valore della persona.

Stalking: insieme di comportamenti persecutori ripetuti e intrusivi, come minacce, pedinamenti, molestie, telefonate o attenzioni indesiderate.

Violenza Fisica: calci, pugni, spintoni, schiaffi, morsi, intimidazioni attraverso gesti. La violenza fisica è la forma più riconoscibile in quanto visibile.

Violenza sessuale: atti sessuali che avvengono contro la propria volontà, avances sessuali ripetute e non corrisposte, azioni sia fisiche che verbali di natura sessuale indesiderate.

Femminicidio: omicidio volontaria o involontario di donne e ragazze per motivi basati sul genere. Questa forma estrema di violenza deriva da una cultura di violazione dei diritti delle donne.

CHE COS' E' LA VIOLENZA DI GENERE?

Ogni tipo di discriminazione o di comportamento dannoso contro una persona in base al suo sesso o al suo orientamento sessuale (reale o percepito).

La violenza di genere è presente in ogni paese e attraversa i confini dell'età, cultura, classe, istruzione, etnia e background ed è riconosciuta come una violazione dei diritti umani.

3476559930



Seguici su



PROGETTO00100



3.1 DALLA STRADA ALLA PRESA IN CARICO

La locuzione “presa in carico” è un’espressione tecnica, che negli ultimi anni è entrata stabilmente nel linguaggio sanitario e dei servizi sociali, per indicare l’iter di azioni e interventi di cura e assistenza, rivolti ad un paziente o a un utente¹. Nel cercare di affrontare il tema della presa in carico svilupperemo il discorso sfruttando proprio il linguaggio figurato utilizzato per coniare questa espressione tecnica. Infatti essa esprime un modo specifico di intendere il prendersi cura dell’altro: il paziente/utente è “portatore” di un problema e la causa della difficoltà di sostenere questo “carico” va rintracciata in una sua debolezza o fragilità; in quest’ottica l’intervento dei servizi sanitari e assistenziali potrebbe essere concepito quale assunzione su di sé di tale carico e quindi della responsabilità di risoluzione del problema, ossia di programmare e gestire un intervento con il fine di risolverlo e superare gli ostacoli che l’utente da solo non è in grado di gestire. Questa concezione presuppone che i problemi umani siano assimilabili a pesi che possano essere condivisi o addirittura trasferiti ad altri e presuppone altresì una relazione asimmetrica tra un utente debole, portatore originario del problema e dei servizi forti in grado di affrontarlo e risolverlo. Questa concezione potrebbe avere una certa utilità e validità nel caso si trattino problemi legati al disbrigo di iter di tipo burocratico o di stampo medico; tuttavia potrebbe essere poco efficace nel caso si debbano fronteggiare situazioni di difficoltà complesse e multideterminate. Infatti in tali casi è probabile che un problema articolato, che affondi le sue radici nelle caratteristiche individuali della persona e nel suo rapporto con il contesto in cui vive ed opera, non possa essere realmente assunto dai servizi in quanto iscritto nella specifica relazione individuo-contesto e, anche qualora il servizio tentasse di farsene carico, esso rimarrebbe a gravare sull’utente come le conseguenze di un peso portato troppo a lungo, che permangono anche dopo averlo posato. Inoltre bisogna evitare di confondere e identificare il problema-peso con la persona-portatore; infatti, se proprio di presa in carico si deve parlare che essa non abbia come oggetto, come spesso avviene, la persona bensì il problema che non riesce ad affrontare. Inoltre può essere illusorio e fuorviante pensare che l’utente sia sempre debole e i servizi comunque forti: questo modo di simbolizzare la relazione di aiuto deresponsabilizza ulteriormente l’utente e rischia di inattivare le risorse che possiede effettivamente, senza contare che spesso molti servizi sono realmente deboli in quanto le risorse umane e finanziarie di cui dispongono non sono commisurate, o addirittura nettamente insufficienti, per fronteggiare la mole delle richieste di aiuto. Infine, è necessario sottolineare che spesso l’intervento di presa in carico è raramente attuato su un individuo isolato poiché il “portatore” del problema è di norma inserito in un sistema familiare che potrebbe esserne l’origine o l’eventuale ammortizzatore e quindi è l’intero sistema familiare a dover essere alleggerito del carico che sostiene. In questa ottica, è importante il rapporto tra il peso che una famiglia si trova a reggere e la conformazione che essa assume per farlo; infatti quando il peso è eccessivo

1 Accademia della Crusca



o mal distribuito la famiglia può tendere a “scaricarlo” su uno o alcuni dei suoi membri designati che, per questo motivo, divengono fragili e sovraccarichi punti di cedimento o insostituibili pietre d’angolo che possono renderne precario l’equilibrio. In questi casi la famiglia, da sistema in grado di attutire gli effetti di un problema, può divenire la causa del suo sorgere e del suo mantenimento. In virtù della stretta interconnessione tra un sistema familiare ed il contesto in cui è inserito, la situazione di crisi di una famiglia può derivare o essere amplificata dall’ambiente sociale, così come i problemi che una famiglia, o ancor di più un gruppo di famiglie, si trova ad affrontare possono influire sul livello di criticità del tessuto sociale cui appartiene.

Seguendo il filo delle considerazioni evocate dall’espressione “presa in carico” siamo quindi giunti al modo con il quale il Progetto 00100 ha cercato di interpretare tale modalità di intervento; infatti, alla luce del proprio mandato e delle proprie specificità, una delle parole guida dell’intervento è stata “leggerezza” ed ha riguardato, non a caso, il tema del peso, ma nel senso del suo alleggerimento, ossia come insieme di azioni improntate a togliere peso. L’intervento del progetto 00100 ha cercato quindi in tutti modi di essere leggero, non certo nel senso di superficiale ma, al contrario, di essere incisivo e allo stesso tempo agile nei movimenti, svelto nella realizzazione delle iniziative, il più possibile sciolto da vincoli metodologici troppo stringenti e in definitiva soffocanti, infine spontaneo, tutt’altro che improvvisato, ma attento a cogliere l’unicità e l’irripetibilità delle situazioni in cui si trovava ad operare. In quest’ottica il Progetto 00100 ha tentato di interpretare l’incarico della presa in carico come operazione di alleggerimento non assumendosi la responsabilità di risoluzione della situazione problematica ma mettendo in campo una serie di operazioni in grado alleviare tale carico.

In sintesi, la “presa in carico” ha significato non tanto togliere il peso della situazione problematica dall’individuo e dalla famiglia per assumerlo su di sé o trasferirlo sui servizi di assistenza, bensì trovare, di volta in volta, per ciascun caso, un modo per ridistribuirlo attivando risorse nei portatori originari e tessendo una rete sociale in grado di sostenerli; quindi semmai il Progetto ha assunto il peso di predisporre e organizzare il piano di azione per affrontare la situazione critica. D’altronde non poteva essere diversamente: un intervento sulla devianza giovanile in tutto il territorio della città di Roma se non veniva interpretato come redistribuzione di pesi rischiava di diventare, a sua volta, un peso insostenibile o addirittura schiacciante per il gruppo di lavoro, seppur numeroso e preparato, che si apprestava ad affrontarlo. Seguendo questa concezione, anche nell’attività di contatto in strada e nei luoghi di aggregazione (*outreach*), ogni volta che gli operatori contattavano un giovane lo consideravano non quale individuo a sé stante e isolato, bensì sempre come parte di un nucleo familiare da esplorare. Ha stupefatto la disponibilità e l’apertura mostrata dai giovani incontrati: rarissimi i rifiuti quanto numerose, profonde e inaspettate le confidenze e le richieste di ascolto e sostegno; spesso gli adolescenti ci hanno chiesto di condividere il peso della loro condizione di persone in evoluzione, del loro processo di costruzione dell’identità, dei problemi familiari e della scarsità di prospettive offerte dai contesti in cui vivono o dei veri e propri ostacoli frapposti da



queste realtà sociali. Per cercare di far fronte alle richieste provenienti direttamente dai giovani, dalle famiglie, dai servizi territoriali e per il tramite di associazioni del terzo settore, il Progetto 00100 ha attivato, ogni volta che è stato possibile, spazi e sportelli di ascolto e consulenza, in presenza e a distanza, rivolti a giovani, genitori e famiglie. Poiché le attività progettuali, malgrado una durata di ampio respiro, avessero comunque dei limiti temporali definiti e stringenti, si è optato di conseguenza per interventi che mirassero a: stimolare le risorse di *problem solving* dei destinatari; mettere gli utenti in contatto con i servizi territoriali e del privato sociale; attivare e implementare relazioni di rete tra queste realtà. Infatti, come abbiamo più volte sottolineato la *mission* del Progetto è stata quella di produrre conoscenza sui modi in cui distribuire il carico generato dalle situazioni problematiche piuttosto che assumerne la delega della risoluzione: lo sviluppo della competenza a gestire i problemi è un prodotto più duraturo, rinnovabile e spendibile rispetto alla risoluzione di una singola situazione critica.

3.2 CONSULENZE E SPORTELLI

La metropoli di Roma è composta da realtà molto diversificate tra loro, dove ogni quartiere ha una sua conformazione sociale sulla base di diversi fattori, come ad esempio: le condizioni socio-economiche delle persone che vi abitano, il disagio abitativo, la presenza o meno di opportunità per i giovani e le famiglie, gli spazi e i servizi a disposizione dei cittadini, la presenza della povertà educativa e culturale. Sulla base di fattori come questi, ogni territorio ha necessità e bisogni differenti che richiedono risorse diverse.

In quest'ottica, in alcuni municipi è stato possibile e ritenuto opportuno creare degli spazi di ascolto e consulenza: gli sportelli. Tali luoghi sono nati sulla base delle storie, dei bisogni e delle risorse emerse dalle unità di contatto su strada.

Uno degli sportelli, aperto a La Rustica, presso l'Associazione Casale Caletto, è nato dall'esigenza da parte degli abitanti del quartiere di un luogo di accoglienza e ascolto per i minori e i nuclei familiari. L'associazione Casale Caletto, un'associazione presente sul territorio da diversi anni, si occupa della distribuzione di aiuti alimentari e al suo intero ha creato uno sportello legale gratuito per i residenti. Essendo una realtà molto conosciuta e rispettata, la relazione instaurata tra questa Associazione e il Progetto ha permesso a quest'ultimo di entrare nel territorio e di avviare uno spazio di ascolto e accoglienza gratuito per minori e famiglie. Tale sportello aveva il compito di accogliere l'utenza e dopo un'accurata analisi della domanda, fare un accompagnamento ai servizi.

Un altro sportello che è stato significativo per il Progetto, è stato aperto a Primavalle, grazie allo spazio offerto dal Comitato Inquilini di Primavalle. Lo sportello antiviolenza in questo caso, si è configurato come un luogo di accoglienza e ascolto rivolto a minori e famiglie che vivevano o assistevano ad episodi di violenza sia in casa che in contesti esterni, come nel caso della violenza tra pari, ma anche per coloro che si rendevano conto di non riuscire a gestire la rabbia, per cui mettono in atto azioni e comportamenti violenti



nei confronti di sé stessi o di altri.

Anche ad Ostia con la collaborazione del Punto Luce, è stato creato uno spazio di ascolto rivolto però specificatamente ai genitori. L'idea è nata per far fronte alle difficoltà incontrate dalle famiglie nella gestione dei figli in questo particolare periodo storico, dove ci si è trovati a convivere forzatamente in ambienti chiusi, con poche valvole di sfogo, a causa della pandemia. Qui la presa in carico si è delineata con degli spazi di ascolto telefonici (in videocall), dove le famiglie hanno avuto la possibilità di confrontarsi con un operatore sulle difficoltà incontrate nella gestione dei figli e del rapporto con gli stessi.

A Tor bella Monaca, presso lo spazio del Centro sociale, "El Ch..entro", si è aperto un servizio di sostegno allo studio e alla genitorialità. Questa idea si è delineata tenendo in considerazione la tipologia di quartiere. Come è noto infatti il quartiere di Tor Bella Monaca risulta essere particolarmente difficile alla penetrazione di attività di lavoro sociale. Non era dunque pensabile che nell'immediato un nuovo gruppo di operatori fosse accolto tranquillamente in un contesto diffidente e particolarmente provato dalla presenza pervasiva della microcriminalità. Allo scopo di poter comunque avviare un processo di lavoro in quel contesto, abbiamo deciso di rivolgerci a pre-adolescenti e alle loro famiglie, proponendogli percorsi di sostegno allo studio. L'adesione significativa a tale proposta ci ha reso riconoscibili dal territorio che è diventato per noi maggiormente accessibile: non a caso negli ultimi mesi progettuali le Unità di strada sono riuscite anche a contattare alcuni adolescenti del quartiere prima particolarmente ostili e diffidenti. L'aiuto allo studio e la nostra presenza all'interno del El Ch..entro, realtà riconosciuta e stimata nel quartiere, ha generato rapporti di fiducia, anche con le madri e i padri e anche con loro si è trovato un canale comunicativo di sostegno. Ci piace pensare che attraverso il nostro progetto il Comune di Roma ha migliorato il suo profilo nell'immaginario di alcuni cittadini di Tor Bella Monaca.

Da segnalare però che la circoscritta durata progettuale non ha fornito il tempo agli sportelli di farsi conoscere e radicarsi.

Ciononostante sono stati accolti:

1. una coppia genitoriale con problematiche legate alle condotte violente del figlio consumatore di sostanze, arrivata alla nostra attenzione attraverso il passaparola. Abbiamo lavorato per un invio a servizi per consumatori di sostanze
2. Una minore arrivata attraverso l'associazione Casale Caletto. La minore è stata sostenuta nell'analisi delle sue problematiche familiari. Contemporaneamente è stata motivata e accompagnata all'iscrizione nei centri di formazione per l'ottenimento della licenza media
3. Una coppia genitoriale arrivata attraverso l'associazione Casale Caletto, preoccupata per le condotte bizzarre della figlia di 10 anni. Purtroppo la minore non si è resa disponibile a venire a colloquio e la famiglia è stata indirizzata al pediatra di riferimento
4. Una signora, mamma di 4 figli, arrivata attraverso l'associazione Casale Caletto, a cui



è stato fornito uno spazio di ascolto

5. Una signora, arrivata attraverso il passaparola, preoccupata per il consumo di sostanze del figlio. Fatta l'analisi della domanda, la signora è stata inviata al servizio di psichiatria per adulti da cui era già stata seguita in passato ed è stata invitata a dare i nostri contatti al figlio (vedi caso seguente)
6. Un giovane adulto, consumatore di cannabis, arrivato alla nostra attenzione attraverso la mamma che ha conosciuto il servizio. Il giovane è stato sostenuto nella riduzione del comportamento di abuso e orientato al lavoro
7. Un giovane conosciuto durante un'uscita a Bastogi, è stato seguito insieme alla madre e nuovamente accompagnato ai servizi sociali e al TSMREE
8. Una giovane conosciuta durante un'uscita a Montespaccato preoccupata per il suo consumo di cannabis, è stata indirizzata ai servizi per le dipendenze
9. Un nucleo familiare di Corviaie conosciuto in un'uscita di outreach, è stato sostenuto per diverse questioni burocratiche (dalla richiesta di un'abitazione, all'assegnazione dell'assistente sociale)
10. Una ragazza insieme alla madre, conosciute durante un'uscita a Corviaie, sono state seguite a causa del loro rapporto conflittuale
11. Un ragazzo, arrivato alla nostra attenzione attraverso la comunità per minori Sesamo, è stato seguito in un percorso di autonomia e svincolo dalla comunità
12. Un ragazzo, arrivato alla nostra attenzione attraverso la comunità per minori Sesamo, è stato seguito in un lavoro di sostegno per l'integrazione all'interno del gruppo degli altri ospiti
13. Un ragazzo, arrivato alla nostra attenzione attraverso la comunità per minori Domus Mundi, è stato seguito per migliorare la comprensione e la produzione della lingua italiana, favorire i processi di motivazione e le abilità metacognitive collegate allo studio.
14. Una mamma con due figlie residente presso la comunità casa Luciana, arrivata alla nostra attenzione attraverso il XV Municipio, è stata seguita in un lavoro di sostegno alla genitorialità.
15. Un minore, segnalatoci dal XV municipio, è stato contattato più volte per problematiche familiari ma purtroppo non ha mai accettato un colloquio.
16. Nel nostro centro antiviolenza aperto a Primavalle, è stata seguita una ragazza per la sua relazione con il compagno violento
17. Nel nostro centro antiviolenza aperto a Primavalle, è stata seguita una ragazza per il rapporto conflittuale con la madre
18. Attraverso il passaparola, è arrivata da una scuola del III Municipio una ragazza, da pochi mesi diciottenne, particolarmente in difficoltà (gesti autolesivi, aggressività, discontrollo). Si è lavorato sia sostenendola per l'ottenimento del diploma di maturità, sia per l'invio ad un servizio Psichiatrico.
19. Attraverso il nostro sportello di consulenza attivato nel Punto Luce di ostia, è stata seguita una mamma preoccupata per atteggiamenti violenti di un fratello nei



confronti del più piccolo.

20. Attraverso il nostro sportello di consulenza attivato nel Punto Luce di ostia, è stata seguita una mamma preoccupata che il figlio potesse essere vittima di bullismo
21. Una bambina, arrivata alla nostra attenzione attraverso lo sportello di Tor Bella Monaca, presentava importanti difficoltà di lettura: gli operatori presenti durante la didattica, si sono accorti che la piccola aveva la necessità di andare da un oculista. Dopo un confronto con la madre, si è riusciti, con la collaborazione del centro sociale, a trovare un'associazione gratuita per una visita oculistica e a fornire un sostegno economico per l'acquisto degli occhiali da vista.
22. Una mamma, arrivata alla nostra attenzione attraverso lo sportello di Tor Bella Monaca, vittima di violenza domestica e seguita in passato da un centro antiviolenza, ci chiede una breve consulenza.
23. Nel nostro sportello a Tor Bella Monaca, abbiamo seguito 11 minori per il sostegno allo studio. Alle mamme che li accompagnavano, veniva sempre riservato uno spazio di ascolto e confronto

In altri municipi, come nel caso del municipio III, VII e XV è emersa la necessità di una collaborazione con il Progetto da parte degli stessi servizi sociali. La richiesta ad esempio del XV ha riguardato una collaborazione nella presa in carico di alcuni minori segnalati; in altri l'osservazione di alcuni gruppi di adolescenti nei quartieri. Nel III municipio, presso il Parco Labia ci è stato chiesto di monitorare un gruppo di preadolescenti e adolescenti, ritenuti particolarmente esuberanti dalle famiglie residenti: in questo caso è stato fatto un lavoro di mediazione tra loro e le realtà commerciali del parco. Il VII municipio ci ha segnalato molti luoghi di aggregazione ritenuti complessi: in particolare a Villa Lais, grazie all'informazione di alcuni minori, si è evidenziata la presenza di un gruppo problematico, situazione rappresentata ai servizi sociali.

Da quanto detto emerge come la collaborazione con le associazioni, i servizi sociali e le realtà presenti nei vari municipi, l'apertura di sportelli di ascolto e la presenza quotidiana di diverse unità di strada dislocate nel territorio, abbiano permesso la presa in carico individuale.

Da segnalare inoltre che in alcuni territori, tra i ragazzi e le ragazze incontrate, sono state raccolte dagli operatori alcune storie di vita, che hanno messo in luce la difficoltà e la diffidenza nei confronti dei servizi pubblici. Il lavoro fatto in questi casi è stato quello di ristabilire la fiducia tra i soggetti coinvolti (i minori e le famiglie) e le istituzioni stesse che si occupavano dei casi. Il Progetto ha svolto la funzione di tramite e mediatore tra le due parti, cercando di riattivare la rete di servizi a favore dei destinatari.



3.3 LA COMPLESSITÀ NELLA GESTIONI DEI CASI: TRA COLLABORAZIONI E LIMITI

In questi due anni abbiamo contattato municipi, biblioteche, centri di aggregazione, parrocchie, servizi sanitari, centri di accoglienza per stranieri, case famiglia, comitati di quartiere, associazioni di volontariato, palestre e tutti coloro che ci è sembrato fossero o potessero diventare un'opportunità per gli adolescenti.

In questi due anni abbiamo organizzato piccoli eventi di animazione di strada, per i quali è stato necessario il coinvolgimento di numerose figure, ufficiali e meno, come assessori, comitati di quartiere, consultori, esercizi pubblici, gruppi di artisti e collettivi politici.

In questi due anni abbiamo incontrato e ci siamo occupati più da vicino dei ragazzi, abbiamo intrecciato network specializzati, generati ponendo al centro dell'attenzione i giovani e la loro salute.

Questa complessa organizzazione ci ha permesso di potere rispondere a diversi bisogni intercettati e, tra questi, c'è M.

Incontriamo M. durante un'uscita in uno dei quartieri più problematici, Bastogi. Un territorio costituito da case popolari abitate perlopiù abusivamente, con un tasso di scolarizzazione molto basso e un'alta percentuale di abbandono scolastico. Durante quel primo incontro M. risulta diffidente, strafottente. Parliamo della scuola che sta per iniziare (siamo a settembre) e della didattica a distanza. Mentre parliamo con M. e il suo gruppo, passa la mamma di M. Ci presentiamo. L. ci spiega le difficoltà di suo figlio M. che è stato seguito dal TSMREE di competenza per alcuni disturbi dell'apprendimento e per alcune difficoltà a gestire la frustrazione che gli causa eccessi di ira che sfoga con violenza sugli oggetti che lo circondano. Tutte queste difficoltà incidono anche nella relazione con i pari. L. ci spiega di essere preoccupata perchè il centro diurno che il figlio frequentava dopo la scuola ha chiuso e lei non sa chi potrebbe sostenerlo in questo primo anno di superiori. M. ha scelto di frequentare un istituto alberghiero. Cominciamo una serie di incontri con la mamma di M. con l'obiettivo di sostenerla. Cerchiamo di contattare l'area minori dei servizi sociali del municipio XIII. Confrontandoci con il municipio ci siamo resi conto delle enormi difficoltà che stavano incontrando nella continuità degli interventi a causa di un frequente cambio di personale. Il problema che emerge con forza è che dopo 4 anni di progetti riusciti e falliti, la famiglia si trova improvvisamente scoperta, sola. Il ricambio di personale all'interno del municipio ha interrotto la continuità dell'intervento, il centro diurno che ha sostenuto il ragazzo nel doposcuola per due anni chiude e la dottoressa del TSMREE diventa una figura più distante dal caso per la scarsa compliance della mamma di M e per la pandemia che ha reso tutti i servizi meno accessibili.

Nel frattempo le numerose assenze fatte da M. mettono a rischio la sua promozione e la scuola chiede a L. una certificazione del TSMREE che giustifichi la situazione. Passano dei mesi prima che mamma e figlio vengano contattati e gli si proponga di ripetere i test



per la convalida della certificazione.

In questa cornice il nostro lavoro è stato sottoporre nuovamente il caso all'attenzione dei servizi che lo avevano in carico e di facilitare la comunicazione tra i diversi attori in gioco.

Lavorando sempre in un'ottica di empowerment dell'utenza, abbiamo cercato di attivare e sostenere L. nella gestione dei rapporti con la rete, dalla scuola ai servizi pubblici. Il timore era che una bocciatura per M. fosse tanto scoraggiante da indurlo a lasciare la scuola e che il contesto di vita lo potesse facilmente condurre a condotte illegali. La successiva promozione di M., la continuità terapeutica oramai riavvita e consolidata tra il nucleo familiare e il servizio pubblico, ci autorizza a definire tale caso un concreto successo.

Sviluppare e coltivare la rete dei servizi è stato uno tra gli obiettivi generali delle nostre attività e tale lavoro si è dimostrato molto diverso nei vari municipi: in alcuni casi siamo stati accolti prontamente e da subito considerati una risorsa, soprattutto per quei servizi operanti dai casi e per i quei professionisti che avevano avuto modo di collaborare in altre situazioni con le nostre cooperative; in altri, abbiamo dovuto insistere anche solo per presentarci.

Incontrando gli assistenti sociali dei diversi municipi, ci siamo resi conto dell'immensa mole di lavoro che spesso devono gestire con scarse risorse di personale che li costringe a sospendere l'assegnazione di nuovi casi; inoltre i frequenti cambi delle equipe di lavoro inficiano la continuità degli interventi; infine purtroppo sempre più spesso gli interventi diventano tardivi, le situazioni tracollano e le soluzioni possibili rischiano di poter essere solo drastiche.

M. è stato uno di quei casi che ha trovato servizi pronti a collaborare seppur con poche risorse e che ha potuto sfruttare un progetto dalla durata biennale avendolo noi incontrato a pochi mesi dall'avvio.

Non è sempre così.

Come accade infatti in molti progetti, esiste un periodo all'interno del quale le attività più propriamente terapeutiche vivono un momento di latenza per quanto riguarda il loro accreditamento sia nel territorio che nella rete, un periodo che può variare da alcuni mesi a più di un anno. L'emergenza covid ha inoltre in parte rallentato tale processo: la maggior parte dei casi da noi presi in carico, sono infatti arrivati alla fine della prima annualità e nei mesi successivi. Come è facile immaginare, un percorso a carattere consulenziale spesso non si esaurisce in pochi appuntamenti settimanali, ma necessita di tempi di più ampio respiro.

Emblematico a questo proposito è il caso di S., 19 anni, che arriva a farci una richiesta di consulenza tramite la sua scuola. Una delle sue professoresshe infatti, conoscendo l'esistenza del progetto 00100, le ha consigliato di chiamarci per richiedere una consulenza psicologiche. Incontriamo S. per la prima volta ad aprile 2021, a 4 mesi dal termine di 00100 e la incontriamo tenendo ben presente l'urgenza di effettuare una chiara e precisa analisi della domanda così da poter eventualmente individuare il servizio più idoneo per



un invio. Vengono effettuati 5 incontri e si delinea un quadro abbastanza completo e allo stesso tempo complesso della situazione: S. chiede aiuto per gestire dei forti attacchi di rabbia che la portano a prendersela con sé stessa e a farsi del male; spiccata la sua instabilità emotiva e dell'immagine di sé. La sua rete di relazioni è molto ristretta e la sua difficoltà a relazionarsi con i suoi familiari la porta ad un accumulo eccessivo di vissuti negativi che sfociano in atti autolesionistici. S. è stanca di farsi del male e dopo tanti anni, con molta fatica, è riuscita a chiedere aiuto per stare meglio. Il suo quadro clinico ha molti indicatori di rischio per un possibile sviluppo di un disturbo Borderline di Personalità. È proprio per questo che insieme all'èquipe ci mobilitiamo per cercare velocemente un servizio da proporre a S. per l'invio. Viene individuato prontamente un servizio pubblico di consulenza psicologica e psichiatrica e di presa in carico che possiede tutte le caratteristiche che a nostro parere servono a S. ed oltretutto è piuttosto vicino alla zona di residenza della ragazza (così come da richiesta avanzata da lei e sua madre). Ci mettiamo in contatto con il servizio per fare un accompagnamento e presentiamo tale possibilità a S. la quale però da subito appare restia ad intraprendere tale percorso.

Nell'offrire maggiore tempo al rapporto consulenziale tra S. e noi nella speranza di favorire l'accesso al servizio pubblico, ci siamo trovati nella naturale scadenza progettuale.

Questo ci pone davanti ad un dilemma etico tra il dover burocraticamente terminare la relazione con la ragazza o mantenerla a titolo gratuito.

Evidentemente non è l'unico caso che ci troviamo di fronte e che sollecita una riflessione sulla necessità di dare longitudine alle attività che vengono proposte sui territori così da evitare la triste rappresentazione di progetti meteore.

CAPI TOLO #4

A cura di:

MAURA AMERINO
ROSANGELA GRASSO
LUANA NACCHIA
MARISTELLA VITI

Care Pollicine, cari Pollicini, non ditelo a un vecchi come me, è molto meglio oggi: la pace, la longevità, la pace, gli antidolorifici, la pace, il welfare, la pace, la sorveglianza alimentare, la pace, l'igiene e le cure palliative, la pace, né servizio militare né pena di morte, la pace, il contratto naturale, la pace, i viaggi, la pace, la diminuzione dell'orario di lavoro, la pace, le comunicazioni condivise, la pace, la vecchia tumescenza delle istituzioni-dinosauro...

... di fronte a te, mia Pollicina, così piccola, così leggera, così dolce, che a volte ti vedo come un uccello, un soffio spirituale. Ah, se vecchio Brontolone ti lasciasse in pace!...

(Michel Serres "Contro i bei tempi andati").



4.1 LA SCUOLA

Dopo la famiglia, la scuola è la seconda agenzia educativa di socializzazione per l'individuo. Si costituisce come un contenitore di vari elementi tra cui vi è la relazione significativa con i coetanei e con i docenti figure che entrambe rivestono un ruolo essenziale per la definizione dell'identità dell'adolescente, per il superamento di alcune fasi di sviluppo e per la soddisfazione di alcuni suoi bisogni e desideri. L'ambiente scolastico e le relazioni che al suo interno si costruiscono, offrono al giovane nuovi contesti di socializzazione, incontri, relazioni che durano nel tempo, confronti tra pensieri e culture diverse: tutto ciò è veicolo e motore di trasformazioni individuali e sociali.

La scuola conserva inoltre un ruolo di riferimento non solo per gli studenti, ma anche per le famiglie, che spesso si sentono spaesate ed impreparate nell'accompagnare i propri figli in questa complicata tappa evolutiva, trovando così nella scuola momenti di confronto e sostegno. L'istituzione scolastica è da considerarsi quindi nella sua funzionalità a 360° e non solo come luogo di apprendimento didattico.

Da tenere presente, inoltre, che con lo sviluppo dei *social network*, la scuola non è più l'unica portatrice di nozioni, informazioni e formazione. Data la caoticità delle fonti e dei contesti del web a cui possono facilmente accedere i ragazzi e le ragazze si fa avanti l'impellenza, ancor più che nel passato, di fornire dei criteri guida per discernere l'attendibilità e la veridicità delle informazioni raccolte. Al contempo si mostra necessario far intravedere a ragazzi e ragazze la possibilità di interfacciarsi con adulti competenti e non giudicanti ed a loro riferirsi qualora ne sentissero la necessità.

Nonostante gli sforzi, la scuola non riesce sempre a rispondere a tutto: diverse tematiche che coinvolgono la vita delle ragazze e dei ragazzi rimangono poco trattate o non sufficientemente tematizzate, mentre vengono ampiamente affrontate dai media, social, serie tv, film, canzoni. Tali lacune vengono registrate sia dall'istituzione scolastica, consapevole che, spinta dall'urgenza di portare a termine i programmi didattici, trascura momenti di riflessione su tematiche importanti, ma soprattutto dagli studenti stessi. La maggioranza dei gruppi intercettati dall'equipe durante l'outreach ha espresso la curiosità di trattare alcuni argomenti e ha mostrato un atteggiamento molto critico dinanzi alla mancanza nella scuola di uno spazio dedicato alla discussione di tematiche sensibili, quali sessualità e affettività, consumo di sostanze, pregiudizi, identità di genere, omotransfobia, orientamento sessuale, violenza di genere.

I giovani incontrati, rivendicano la necessità di un confronto costante, empatico e non giudicante con figure di riferimento adulte scevre da impostazioni ideologiche radicali, moralistiche e preconette.

Il Progetto 00100, in risposta al bisogno intercettato in strada e all'appello dell'istituzione scolastica, ha ritenuto congruo realizzare interventi di prevenzione e informazione all'interno di alcuni plessi scolastici. Le tematiche affrontate dal progetto sono sempre concordate con i docenti in base alle esigenze del gruppo classe e tenendo



in considerazione i bisogni espressi da quest'ultimi. E' stato importante fornire spazi di riflessione con i gruppi di giovani volti a raggiungere vari obiettivi: stimolare un pensiero critico sulle tematiche ricorrenti, fornire un orientamento costante, ampliare la conoscenza di sé stessi e della società in cui si è inseriti, promuovere fattori protettivi quali riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri, comprendere e rispondere ai propri bisogni, agire con responsabilità e scegliere in maniera libera e consapevole.

Gli interventi sono stati predisposti in modo da permettere la massima interattività e protagonismo del gruppo al fine di stimolare un dibattito ed un confronto mirato a condividere le proprie esperienze, idee ed emozioni; a confutare convinzioni erranee e dialogare su divergenze o convergenze di pensiero. Il supporto di materiale stimolante quali video, spot, musiche ha permesso di agganciare gli studenti; l'utilizzo di un linguaggio informale ha facilitato la costruzione della relazione con loro; il passaggio di informazioni scientifiche ha permesso ai gruppi l'acquisizione di informazioni utili e la risoluzione di perplessità mai condivise prima, all'interno di un clima di apertura e fiducia.

Tuttavia, anche in questo ambito l'avvento della pandemia ci ha costretto ad intervenire solo in un ristretto numero di scuole scelte tra le periferie romane (Liceo Statale Niccolò Machiavelli, Liceo Artistico De Chirico, Istituto Anna Frank, Melissa Bassi, Matteucci). Infatti, a partire dai risultati di una recente indagine condotta dalla cooperativa Parsec insieme alla ASL Roma 2 in merito al consumo di cannabis in 13 istituti scolastici superiori, è emerso che, sebbene il consumo della sostanza sia esperienza comune tanto nelle scuole del centro quanto in quelle di periferia, i consumi più massicci, a volte associati a comportamenti non salutari, si condensano negli istituti che vedono, per composizione sociale, studenti di istituti tecnici e professionali periferici il cui accesso al piacere, per condizioni socio economiche, sembra particolarmente legato ai consumi di cannabis. Si è ritenuto quindi congruo indirizzare gli interventi di prevenzione e informazione all'interno di alcuni di questi plessi scolastici.



4.2 LA COMUNICAZIONE SOCIAL: L'ANONIMATO E LA PRIVACY DEI MINORI

In un progetto rivolto ai minori, dove quindi i ragazzi e le ragazze sono stati fulcro e bussola del nostro agire, un ulteriore focus progettuale è stato quello dell'utilizzo dei social come mezzo di comunicazione sia diretta che indiretta. La *generazione z* utilizza i social come una vera e propria piattaforma virtuale di informazione ed aggiornamento; inoltre, essere amici su Facebook o seguirsi su Instagram è un modo per stabilire ed intessere una relazione tanto quanto incontrarsi e frequentarsi dal vivo. È così che cavalcando l'onda dell'evoluzione tecnologica, adottando e adattando lo stesso principio e stile relazionale del target d'interesse alla nostra metodologia, si è da subito sentito l'esigenza di aprire due pagine ed iniziare a dare vita allo storytelling del progetto 00100. Attraverso l'elaborazione e la divulgazione di contenuti, è stato possibile declinare l'identità del progetto e raggiungere in modo esponenziale utenti non solo grazie all'incontro in strada ma soprattutto ai like e alla condivisione sui social. La scelta dei contenuti dei nostri post ha rimarcato la nostra mission: contribuire a creare condizioni favorevoli per tutti i minori e contrastare forme di devianza. Le "pillole" informative hanno riguardato tematiche di attualità e trasversali all'adolescenza: sono stati pubblicati post in giornate che celebrano tappe storiche importanti per la tutela dei diritti; sono state presentate storie di giovani adolescenti che dall'altra parte dell'emisfero vivono la guerra e comunicano il loro mondo interiore trasformando i carri armati sovietici vecchi e abbandonati di Kabul in opere d'arte; sono state rappresentate le storie di ragazzi vittime di discriminazioni e pregiudizi perché innamorati di persone del loro stesso sesso; sono stati condivisi post con informazioni scientifiche riguardanti infezioni sessualmente trasmissibili e i modi per prevenirle. Lo stile comunicativo scelto per trattare questi e molti altri temi è stato concepito per essere smart, la grafica attraente è stata pensata per stimolare un interesse e il linguaggio è stato reso coerente con i destinatari dei contenuti poiché accessibile ed immediato anche a coloro che "scrollano" in un tempo limitato ed a volte distratto. La circolazione di questi contenuti ha permesso di lasciare una traccia e la possibilità di continuare a riflettere su temi trattati durante gli incontri con i gruppi in strada.

Un'altra ragione per cui è sembrato utile l'uso dei social è stata per la promozione e la pubblicizzazione delle diverse attività portate avanti dal progetto, per informare di eventi territoriali organizzati nei diversi municipi, per far conoscere ad un potenziale gruppo di utenti l'apertura di uno sportello d'ascolto in uno specifico quartiere o per invitarli a partecipare ad un laboratorio informativo in strada. Allo stesso modo è possibile ritrovare tracce fotografiche di come realmente le attività sono state realizzate e che hanno visto la condivisione di momenti preziosi tra operatori ed operatrici, ragazze e ragazzi.

Tuttavia, in un contesto sociale dove a volte l'agire precede il pensare ed i social vengono utilizzati alla stregua di "diario segreto" esposto in bella mostra ed alla portata di tutti, una sfida è stata far comprendere ai ragazzi ed alle ragazze che ci sono delle leggi che regolamentano l'impiego dei social al fine di tutelare i minori e che quando si parla



di loro le parole d'ordine sono: precauzione e protezione. Ad esempio, in occasione dei vari laboratori, attività ed eventi che sono stati organizzati nei due anni di progetto, è stato fondamentale ricavare uno spazio di confronto con i ragazzi che vi hanno partecipato, per spiegare loro la differenza tra pubblico e privato in materia di tag o stories su Instagram e/o Facebook e che quindi, in quanto quelle del progetto pagine istituzionali, i loro profili privati non potevano comparire nei post da noi pubblicati. Questo, è stato un ulteriore mandato che ha direzionato il nostro operato social: informare, confrontarsi ed aprire finestre di dialogo tenendo sempre ben presente la tutela del minore. A questo proposito, la possibilità di essere contattati in "direct" dai ragazzi, è stata una buona palestra per accogliere, in pieno "stile social", le richieste di informazioni, di confronto o di organizzazione dei laboratori aprendo quindi una finestra di dialogo nel pieno rispetto delle norme e della tutela della privacy. Le chat attive 24h su 24 hanno raccolto spesso richieste importanti da parte di ragazzi e ragazze conosciuti durante l'outreach e che successivamente erano stati invitati a seguirci e scriverci per evenienze e necessità.

In quest'azione progettuale si è voluta rimarcare l'importanza di stabilire una relazione, non importa che essa sia reale o virtuale, ma fondamentale è invece che sia rispettosa, protettiva, libera, che apra lo sguardo a nuove prospettive ed orizzonti esistenziali nell'ottica dell'incontro, del confronto e dell'arricchimento reciproco.



CAPI TOLO #5

A cura di

EMILIANA BALDONI

CLAUDIO CIPPITELLI

Con il contributo di tutta l'equipe di lavoro del progetto 00100

"Without data you're just another person with an opinion"

W. Edwards Deming

("Senza dati sei solo u'altra persona con un'opinione")





5.1 UN'INDAGINE ESPLORATIVA SULLA SALUTE

La presente indagine, di tipo esplorativo, nasce nell'ambito di un progetto di educativa di strada, finanziato da Roma Capitale – Dipartimento Politiche Sociali e gestito dalle Cooperative Sociali Parsec e Il Cammino, che ha come obiettivo il supporto a giovani e adolescenti e la promozione di un loro positivo rapporto con i territori da loro abitati. Attraversando i diversi quartieri romani, i servizi di unità di strada delle due cooperative svolgono, in collaborazione con gli enti pubblici e privati territoriali, attività di individuazione di situazioni di rischio e prevenzione (abuso di sostanze, malattie a trasmissione sessuale, *sensation seeking*, dispersione scolastica, ecc.) e di contrasto di comportamenti devianti (discriminazioni verso l'altro, atti di bullismo, commissione di reati). L'organizzazione di laboratori, info-point ed altre attività offre la possibilità ai giovani contattati in strada di confrontarsi su diverse tematiche di interesse: dai rischi legati al consumo di sostanze stupefacenti, alle infezioni a trasmissione sessuale; dalla violenza diretta o assistita, alla violenza di genere; dal tema dei pregiudizi a quello della mediazione.

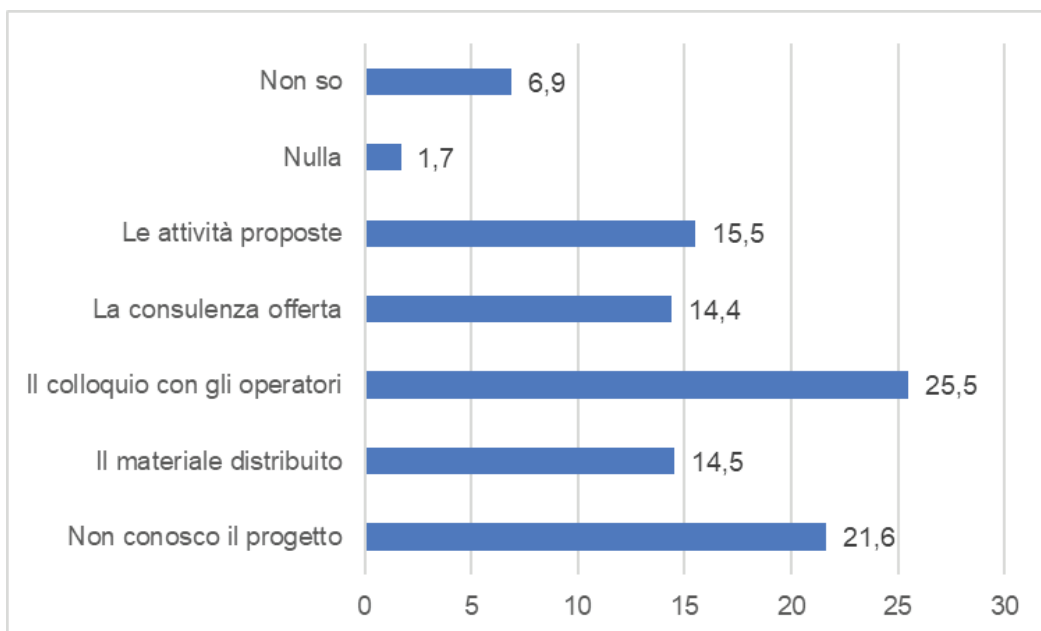
In questo quadro complessivo - e sullo sfondo di un momento storico del tutto particolare, quale quello dell'emergenza sanitaria tuttora in corso - l'indagine si proponeva di indagare percezioni, conoscenze e comportamenti dei giovani rispetto al tema della tutela della salute, al fine sia di sollecitare un dibattito pubblico sia di orientare meglio le attività delle unità di strada, nella convinzione che la promozione della salute passi necessariamente attraverso un processo di rafforzamento delle competenze dei singoli individui.

Ai giovani di età compresa tra i 14 e i 35 anni contattati è stata dunque proposta la compilazione online di un questionario semistrutturato sotto la supervisione degli operatori. Il questionario affrontava tre tematiche correlate, quali il rispetto delle norme di sicurezza imposte dalle autorità durante la fase 1 e 2 del Covid-19, il concetto di salute e le azioni messe in atto per tutelarla, la visione del proprio quartiere.

Prima di entrare nel merito della descrizione del campione e degli item analizzati, vale la pena anticipare i risultati relativi a due domande "di sfondo" collocate alla fine del questionario, finalizzate a rilevare se l'intervistato aveva già incontrato gli operatori di strada e che cosa gli era piaciuto di più delle attività proposte dal progetto. Ebbene, per la stragrande maggioranza dei rispondenti (69,8%) si trattava della prima occasione di contatto con le unità di strada, a fronte di una quota minoritaria che ha dichiarato di averle incontrate "a volte" (25,7%) e "spesso" (4,5%). Tra gli aspetti più apprezzati, come mostrato in Figura 1, emerge "il colloquio con gli operatori" (25,5%), seguito a più larga distanza da "le attività proposte" (15,5%), "il materiale distribuito" (14,5%) e "la consulenza offerta" (14,4%) mentre gli "scontenti" rappresentano solo l'1,7% del totale.



Fig. 1 – Aspetti più apprezzati del progetto (%)¹



Descrizione del campione

Nel complesso, l'indagine ha coinvolto un campione di 1.047 persone², di cui il 52,5% di genere femminile³. Gli intervistati, contattati in strada dagli operatori del progetto nel periodo compreso tra giugno 2020 e giugno 2021, sono costituiti prevalentemente da adolescenti; l'età media, infatti, risulta essere pari a 18,1 anni mentre il valore mediano, ossia quello assunto dalle unità statistiche che si trovano nel mezzo della distribuzione, è pari a 17. Come illustrato dalla distribuzione per genere e fascia di età (Figura 2), i ragazzi tra i 15-17 anni rappresentano il 51,4% del totale, quelli tra i 18-20 anni il 27,9% mentre i preadolescenti e gli ultra-ventunenni costituiscono rispettivamente il 6,1% e il 14,7%.

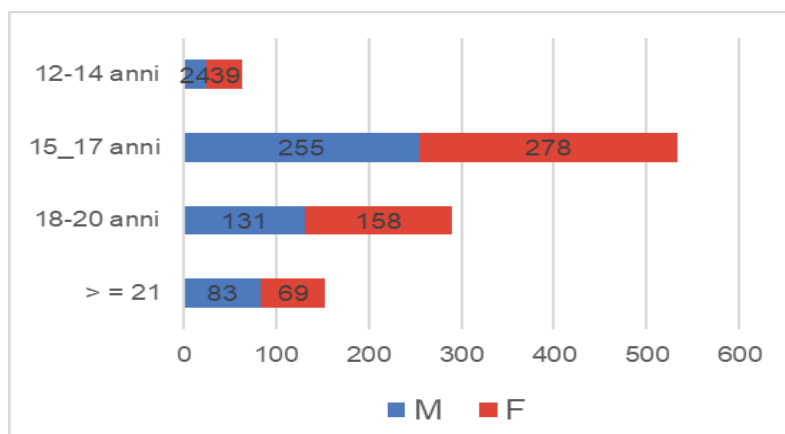
Rispetto alla nazionalità, dall'analisi risulta che solo il 5,4% dei rispondenti non possiede cittadinanza italiana; tra i paesi di origine prevalenti figurano Romania (15 casi), Filippine (9 casi), Perù (5 casi), Moldavia (4 casi) e Bangladesh (3 casi).

1 Essendo una domanda a risposta multipla, la percentuale è stata calcolata sul totale delle risposte.

2 Si precisa che il campione, raggiunto attraverso modalità di contatto diretto e "a valanga", non ha alcuna pretesa di rappresentatività statistica.

3 In dieci casi l'informazione sul genere non è ricavabile.

Fig. 2 – Distribuzione per genere e fasce di età (v.a.)



Tab. 1 - Distribuzione dei rispondenti per genere e fasce di età (v.a. e %)

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
12-14 anni	24	2,3	39	3,8	63	6,1
15-17 anni	255	24,6	278	26,8	533	51,4
18-20 anni	131	12,6	158	15,2	289	27,9
>= 21	83	8,0	69	6,7	152	14,7
Totale	493	47,5	544	52,5	1.037	100,0

Una prima caratterizzazione del campione è data dall'informazione sul titolo di studio acquisito (Fig. 3). Se non sorprende che circa tre quarti dei rispondenti risulti aver conseguito solo la terza media (essendo gli intervistati costituiti perlopiù da studenti in età adolescenziale), i laureati e diplomati rappresentano rispettivamente il 5,9% e il 17,4% del totale.

Prendendo altresì in considerazione la condizione lavorativa o di studio attuale, come mostrato in Fig. 4, il 73,5% frequenta la scuola superiore, il 4,5% la scuola media e l'8,5% l'università. Coloro che dichiarano di svolgere in modo stabile attività lavorativa retribuita sono il 4,9% mentre la quota di quelli occupati saltuariamente è pari al 2,7%. Si osservi inoltre che i cosiddetti NEET (*Neither in Employment or in Education or Training*), cioè che al momento dell'intervista non studiano e non cercano lavoro, rappresentano l'1,7% mentre il 4,1% risulta in cerca di occupazione. Introducendo infine la variabilità di genere emerge che le ragazze sono lievemente sovrarappresentate tra gli studenti universitari (10,5% contro il 6,3% relativo ai maschi) e di terza media (6,1% contro il 2,7%) mentre i ragazzi prevalgono nelle categorie dei lavoratori.

Fig. 3 – Distribuzione per titolo di studio acquisito (%)

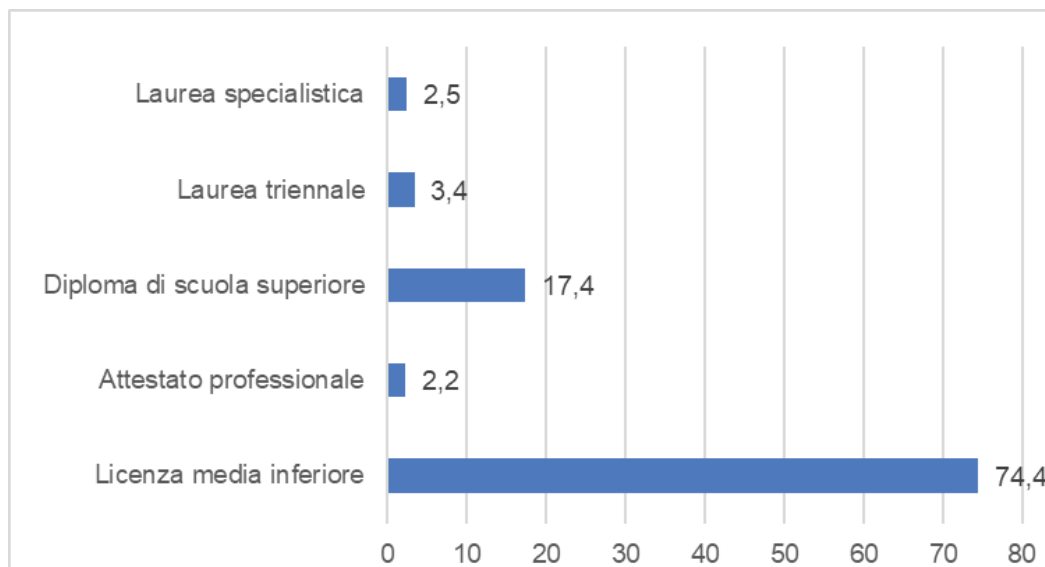
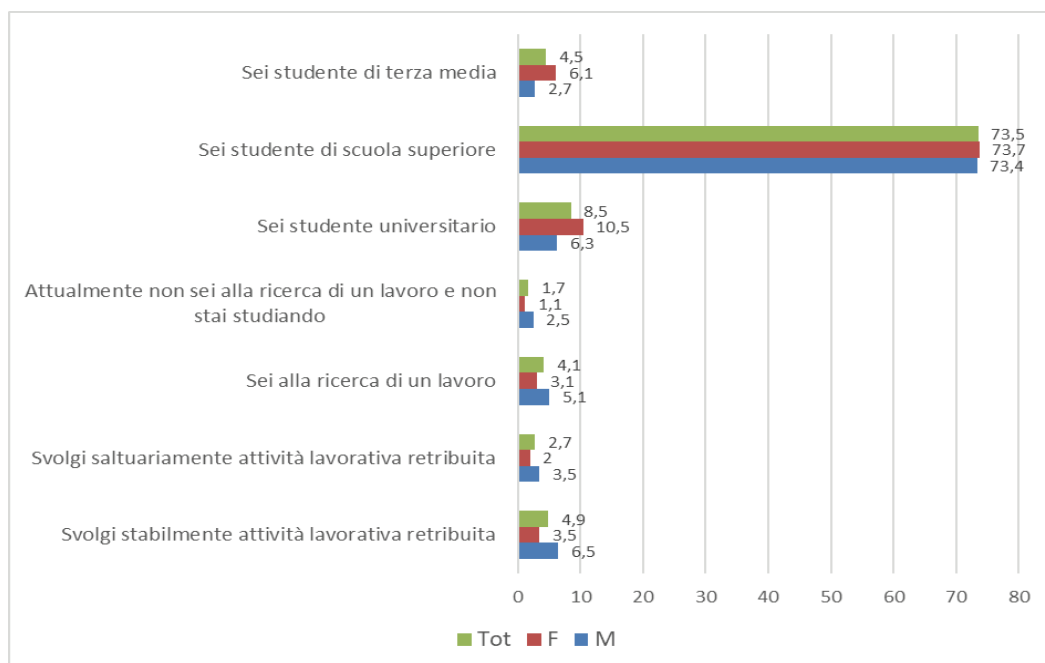


Fig. 4 – Distribuzione per condizione occupazionale e genere (%)





Come ultima informazione di base, nel questionario si chiedeva agli intervistati di indicare il proprio quartiere di residenza. Riconducendo i diversi quartieri di Roma indicati ai rispettivi municipi, si è ottenuta la seguente distribuzione:

Tab. 2 - Distribuzione dei rispondenti per genere e municipio di residenza (v.a. e %)

Municipio*	M	F	Totale	%
I	14	9	23	2,4%
II	6	7	13	1,3%
III (in part.: Talenti, Tufello, Bufalotta, Fidene, Montesacro, Colle Salario, Vigne Nuove, Nuovo Salario)	134	72	206	21,2%
IV (in part.: Casal Bertone, San Basilio, Colli Aniene, Tiburtino)	49	46	95	9,8%
V (in part.: Centocelle, Torpignattara , Pigneto)	55	79	134	13,8%
VI (in part.: Ponte di Nona, Torre Angela, Torre Maura, Tor Bella Monaca)	16	42	58	6,0%
VII (in part.: Cinecittà, San Giovanni, Appio Latino, Appio Tuscolano, Colli Albani, Tuscolano)	101	112	213	21,9%
VIII (in part.: San Paolo, Garbatella, Ostiense)	13	27	40	4,1%
IX	8	17	25	2,6%
X (in part.: Ostia, Acilia)	19	28	47	4,8%
XI (in part.: Portuense)	16	12	28	2,9%
XII	1	15	16	1,6%
XIII (in part.: Casalotti)	13	21	34	3,5%
XIV (in part.: Primavalle, Torresina)	8	18	26	2,7%
XV	8	7	15	1,5%
Totale	461	512	973	100,0%

*Sono stati specificati solo i quartieri numericamente più presenti

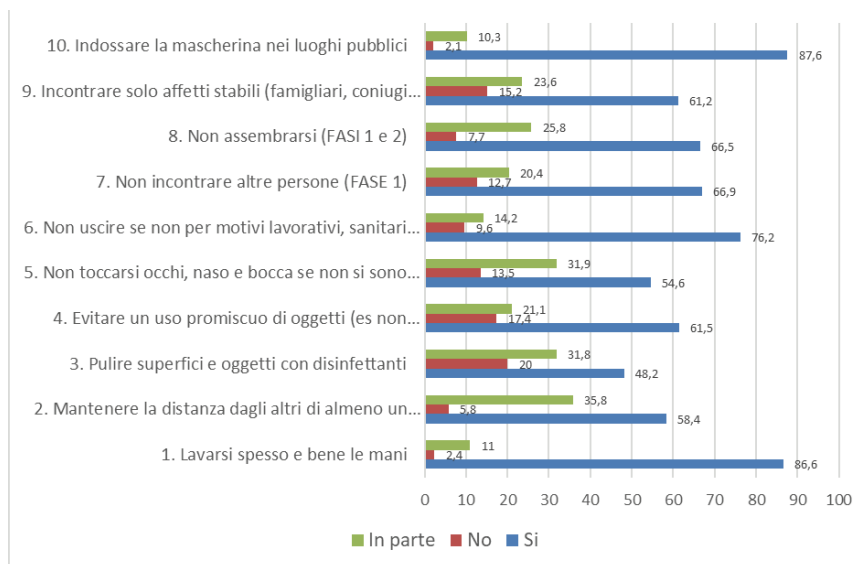


I giovani e la pandemia

Ricostruito il profilo di base dei rispondenti, si entra nel vivo del tema della salute a partire dai comportamenti adottati dai ragazzi durante le fasi iniziali della pandemia da Covid-19. L'unicità e la tragicità dell'esperienza dell'emergenza sanitaria hanno svelato in maniera inequivocabile che la tutela della salute non costituisce un fatto meramente individuale o familiare ma riguarda l'intera collettiva, essendo la salute un bene comune globale. E anche se tra negazionismi, dibattiti sull'obbligatorietà delle vaccinazioni, ansie represses, rassegnazione e insofferenza si ha la tentazione, nelle prassi e nei comportamenti quotidiani, di lasciarsi tutto alle spalle e considerare superata questa fase terribile, i richiami alla prudenza, l'incubo delle varianti del virus, le mascherine e perfino i disinfettanti all'ingresso dei luoghi pubblici ricordano con forza che l'emergenza non è affatto finita e che è necessario tenere alta l'attenzione per scongiurare altre ondate pandemiche.

Tornando all'indagine realizzata, il rispetto delle regole imposte dalle autorità sia durante la fase 1 di lockdown, sia in quella immediatamente successiva di (parziale) allentamento delle restrizioni, costituisce un banco di prova particolarmente significativo su come i giovani hanno reagito all'emergenza. Come illustrato in Figura 5, azioni di protezione quali "indossare la mascherina nei luoghi pubblici" e "lavarsi spesso e bene le mani" sono state rispettate dal 87,6% e 86,6% dei rispondenti, così come "non uscire se non per motivi lavorativi, sanitari o di necessità durante la Fase 1" (76,2%) ed evitare i contatti con altre persone ("non incontrare altre persone": 66,9 %, "non assembrarsi": 66,5%). La disinfezione degli oggetti risulta essere stata rispettata invece con minore assiduità, così come il "non toccarsi occhi, naso e bocca se non si sono lavate le mani" ("no" e "in parte" rispettivamente 20% e 31,8% per il primo; 13,5% e 31,9% per il secondo).

Fig. 5 – Rispetto delle norme di sicurezza durante la fase 1 e fase 2 Covid-19 (%)





Disaggregando questo dato per genere e focalizzando l'attenzione solo sulle risposte affermative (Tab. 3), si evidenzia innanzitutto nel complesso una maggiore osservanza delle norme da parte delle ragazze rispetto ai ragazzi e in particolare di quelle che limitavano le relazioni personali sia relativamente agli affetti stabili (66,4% contro il 56%), sia agli incontri generici (71,7% contro 61,9%) o alle situazioni di assembramento (71,3% contro 61,5%).

Osservando invece le risposte negative e cambiando la prospettiva di lettura, emerge che per i ragazzi le due norme più trasgredite sono la “pulire superfici e oggetti con disinfettanti” (23,3%) e “incontrare solo affetti stabili” (19,3%) mentre per le ragazze la mancata disinfezione è a pari merito con “evitare un uso promiscuo di oggetti” (entrambi 16,5%).

Infine, l'osservanza parziale delle norme di sicurezza ha riguardato principalmente l'obbligo di “mantenimento della distanza dagli altri di almeno un metro” sia per i ragazzi (36,3%) che per le ragazze (35,1%) anche se, ragionando in termini di scostamento, le differenze maggiori tra i generi si riscontrano nel parziale rispetto del divieto di assembramento (29,6% contro 22,4%).

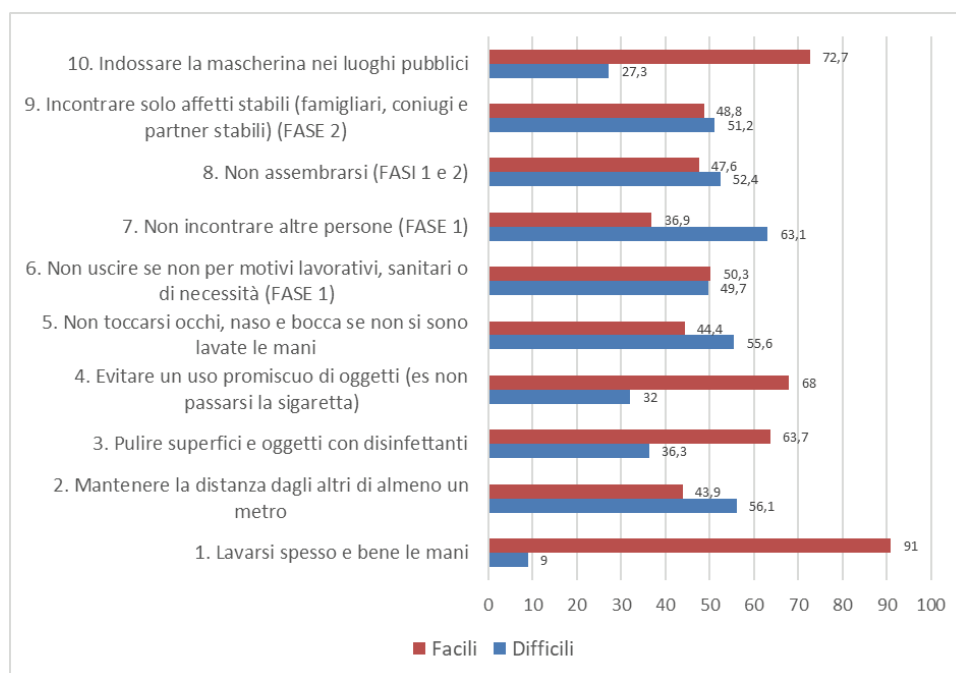
Tab. 3 - Rispetto delle norme di sicurezza durante la fase 1 e fase 2 Covid-19 per genere (%)

Norme	Sì		No		In parte	
	M	F	M	F	M	F
1. Lavarsi spesso e bene le mani	84,0	89,5	3,2	1,3	12,8	9,2
2. Mantenere la distanza dagli altri di almeno un metro	56,2	61,0	7,5	3,9	36,3	35,1
3. Pulire superfici e oggetti con disinfettanti	44,2	52,2	23,3	16,5	32,5	31,3
4. Evitare un uso promiscuo di oggetti (es non passarsi la sigaretta)	59,6	63,2	18,1	16,5	22,3	20,2
5. Non toccarsi occhi, naso e bocca se non si sono lavate le mani	53,8	55,7	16,6	9,9	29,6	34,4
6. Non uscire se non per motivi lavorativi, sanitari o di necessità (FASE 1)	72,6	80,0	11,2	7,5	16,2	12,5
7. Non incontrare altre persone (FASE 1)	61,9	71,7	17,4	8,1	20,7	20,2
8. Non assembrarsi (FASE 1 e 2)	61,5	71,3	8,9	6,3	29,6	22,4
9. Incontrare solo affetti stabili (famigliari, coniugi e partner stabili) (FASE 2)	56,0	66,4	19,3	10,8	24,7	22,8
10. Indossare la mascherina nei luoghi pubblici	85,6	89,7	2,8	0,9	11,6	9,4



In linea con i comportamenti che gli intervistati dichiarano di aver effettivamente adottato, le norme ritenute più facili da rispettare sono la pulizia continua e a fondo delle mani (91%) e l'utilizzo della mascherina nei luoghi pubblici (72,7%); seguono a breve distanza altre due azioni che riguardano il rapporto con gli oggetti (evitarne l'uso promiscuo: 68% e disinfezione: 63,7%), considerate "semplici" nonostante siano, come sopra evidenziato, quelle più trasgredite.

Fig. 6 – Come ha trovato le norme di sicurezza durante la fase 1 e fase 2 Covid-19 (%)



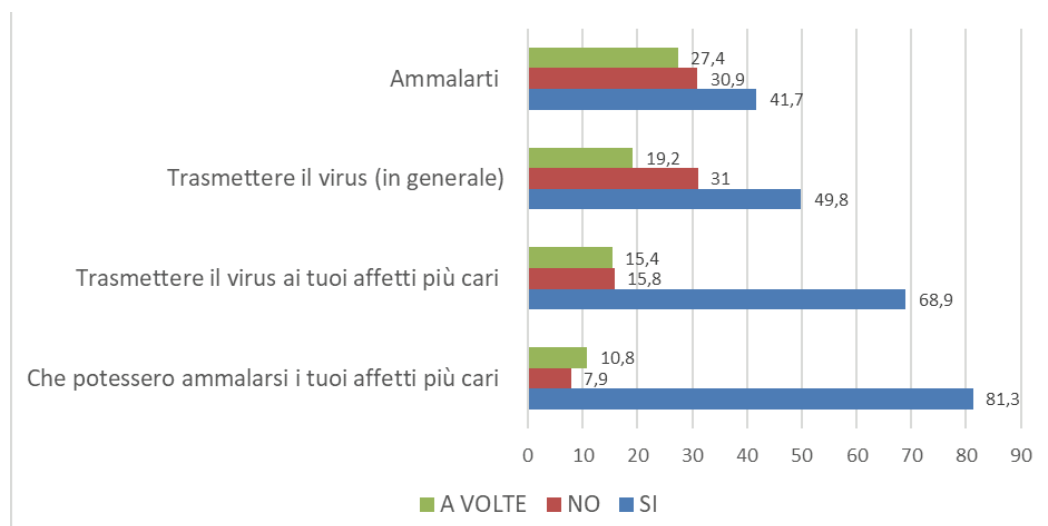
Si osservi in Tabella 4 che per entrambi i generi la regola più difficile da rispettare è stata il divieto di "incontrare altre persone durante il lockdown" (64,2% per le ragazze e 61,9% per i ragazzi) a dimostrazione di quanto i giovani abbiano risentito della chiusura forzata in casa e del venir meno delle occasioni di socialità e dei contatti interpersonali, sullo sfondo di una Roma deserta e surreale. A seguire, "il mantenimento della distanza dagli altri di almeno un metro" (56,6% per le ragazze e 55,2% per i ragazzi), regola che ha sconvolto e ridisegnato la percezione di prossimità e che rappresenta forse anche simbolicamente la conseguenza più dirompente della pandemia sui comportamenti collettivi. In termini di scostamenti, si rileva infine una differenza marcata tra maschi e femmine solo per ciò che riguarda la difficoltà di "pulire superfici e oggetti con disinfettanti" (28,7% per le ragazze contro il 44,8% per i ragazzi).

Tab. 4 – Come ha trovato le norme di sicurezza durante la fase 1 e 2 Covid-19 per genere (%)

Norme	Difficili da rispettare		Facili da rispettare	
	M	F	M	F
1. Lavarsi spesso e bene le mani	11,6	6,6	88,4	93,4
2. Mantenere la distanza dagli altri di almeno un metro	55,2	56,6	44,8	43,4
3. Pulire superfici e oggetti con disinfettanti	44,8	28,7	55,2	71,3
4. Evitare un uso promiscuo di oggetti (es non passarsi la sigaretta)	33,5	30,7	66,5	69,3
5. Non toccarsi occhi, naso e bocca se non si sono lavate le mani	54,8	56,1	45,2	43,2
6. Non uscire se non per motivi lavorativi, sanitari o di necessità (FASE 1)	48,3	50,6	51,7	49,4
7. Non incontrare altre persone (FASE 1)	61,9	64,2	38,1	35,8
8. Non assembrarsi (FASI 1 e 2)	53,3	52,0	46,7	48,0
9. Incontrare solo affetti stabili (famigliari, coniugi e partner stabili) (FASE 2)	52,7	50,0	47,3	50,0
10. Indossare la mascherina nei luoghi pubblici	26,4	28,1	73,6	71,9

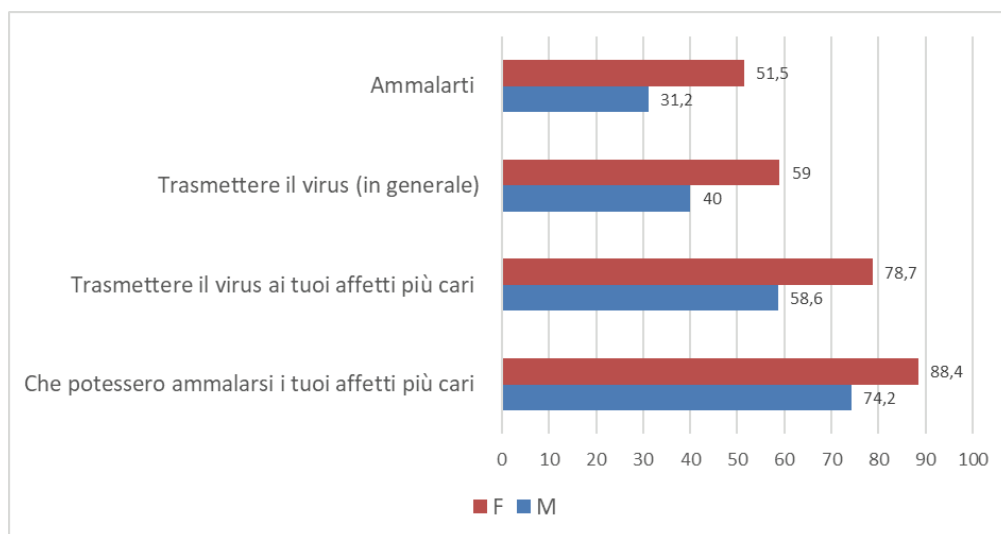
Dalle regole comportamentali si è passati poi ad indagare i sentimenti di paura che l'emergenza pandemica ha suscitato nei giovani intervistati, chiedendo direttamente di cosa hanno avuto più timore durante i mesi di Covid-19. Come illustrato in Figura 7, il senso di paura sembra crescere man mano che ci si approssima alla sfera degli affetti più intimi. Difatti, se il timore di contrarre il virus o, genericamente, di trasmetterlo ad altre persone riguarda rispettivamente il 41,7% e il 49,8% dei rispondenti, la paura di contagiare le persone care o che queste potessero ammalarsi è stata manifestata dal 68,9% e dall'81,3% del campione. Del resto, al di là delle resistenze e delle tentazioni di rimozione collettiva, sono ancora ben impresse nella mente le immagini di forte impatto emotivo diffuse dai media che ritraevano i reparti stracolmi degli ospedali, le bare allineate, i pazienti anziani intubati posti in isolamento. E non è un azzardo supporre che il senso di ansia e angoscia derivante dal pensiero di perdere le persone care sia amplificato, al di là delle personali esperienze con la malattia, da un'elaborazione collettiva del lutto non ancora compiuta, che dovrebbe invece coinvolgere direttamente i giovani, soprattutto nel momento in cui, con l'avanzare della campagna vaccinale, essi sono chiamati a prendere posizione su decisioni che determinano gli sviluppi futuri del virus.

Fig. 7 – Durante il Covid-19, hai avuto timore di (%):



Quale genere ne ha risentito di più? È interessante osservare che il sentimento di paura legato al Covid risulta significativamente più marcato per le ragazze rispetto ai maschi su tutti i livelli analizzati. Difatti, prendendo in considerazione soltanto i “sì” alla domanda precedente (Figura 8) si rileva uno scostamento tra maschi e femmine di circa 20 punti percentuali su tutti gli item (tranne che sulla paura di vedere ammalarsi i propri cari, dove lo scarto scende a 14 punti percentuali).

Fig. 8 - Risposte affermative alla domanda “durante il Covid-19, hai avuto timore di” per genere





Il concetto di salute

Che il concetto di salute vada ben oltre le condizioni meramente fisiche e mentali delle persone è considerazione ormai acquisita fin dalla promulgazione della costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che la definisce appunto "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia". Quarant'anni dopo, con la Carta di Ottawa (1986), partendo da una concezione olistica dell'essere umano e della società, si tracciano le linee guida per un'azione globale e concertata di tutela partendo da una teoria bio-socio-ecologica della salute che mira a creare le migliori condizioni possibili per un sano sviluppo dell'uomo in tutte le condizioni (lavoro, tempo libero) e nelle varie fasi di vita.

Per conseguire un pieno potenziale di salute, tutti gli esseri umani devono essere in grado di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, soddisfare i propri bisogni, modificare l'ambiente o adattarvisi. Gli attuali approcci alla tutela della salute sottolineano i complessi legami tra le condizioni sociali ed economiche, l'ambiente fisico, gli stili di vita individuali e la salute: pace, risorse economiche adeguate, il cibo e l'abitazione, un ecosistema stabile ed un uso sostenibile delle risorse.

Di conseguenza, ogni intervento di educazione e promozione della salute deve tener conto della centralità degli stili di vita nel determinare lo stato di salute e il benessere dei giovani (e quindi anche la loro salute futura di persone adulte), nonché delle diseguaglianze sociali di accesso ai servizi e all'informazione stessa, allo scopo di individuare correttamente e raggiungere al meglio i gruppi di popolazione più a rischio.

Ciò premesso, qual è il concetto prevalente di salute per la generazione di Greta Thunberg? La domanda seguente presentava una serie di alternative che sono risultate piuttosto "traenti" e vanno quindi interpretate con cautela. Tuttavia, se risulta scontato che la quasi totalità dei rispondenti abbia indicato come componente essenziale del concetto "il corpo" (71,3% molto e 26% abbastanza) e la "mente" (70,9% molto e 22,5% abbastanza), non lo è altrettanto che il 51,4% definisca "l'uso sostenibile delle risorse" molto attinente alla salute, così come le relazioni interpersonali (molto: 45,6%) e la società (molto: 45,3%). Sull'altro versante, l'elemento ritenuto invece meno importante è "il benessere economico" (16,3% sommando le modalità poco e per niente).

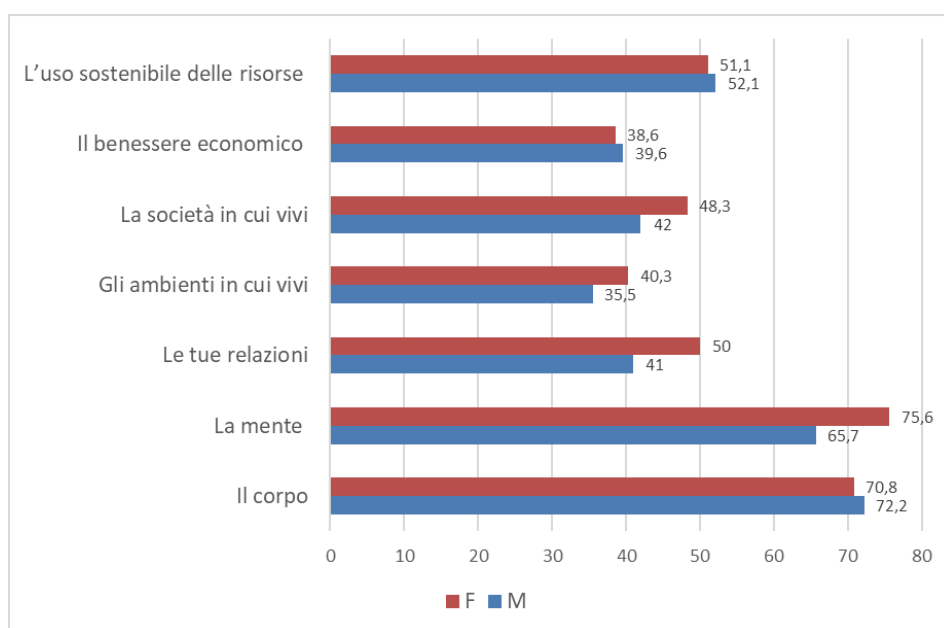
Tab. 5 – In che misura il concetto di salute riguarda (%):

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
Il corpo	71,3	26,0	1,9	0,1	0,8
La mente	70,9	22,5	4,9	1,1	0,7
Le tue relazioni	45,6	41,9	11,0	0,9	0,7
Gli ambienti in cui vivi	37,8	48,7	11,2	1,2	1,1
La società in cui vivi	45,3	40,5	10,8	2,1	1,3
Il benessere economico	39,1	43,2	14,5	1,8	1,4
L'uso sostenibile delle risorse	51,4	31,0	11,7	2,8	3,2



Poiché, come sopra accennato, la distribuzione risulta troppo squilibrata verso il polo positivo, si è scelto di concentrare l'attenzione solo sulla modalità "molto", che caratterizza in modo netto le varie componenti del concetto di salute presentate come "primarie" (Fig. 9). Per tale via, disaggregando per genere, emerge che le ragazze attribuiscono più rilevanza nel concetto di salute ai rapporti interpersonali (50% contro 41%), alla società (48,3% contro 42%) e agli ambienti in cui vivono (40,3% contro 35,5%) rispetto ai loro coetanei maschi. Vale la pena altresì osservare che lo scostamento tra ragazze e ragazzi è significativo anche per ciò che concerne una delle due modalità prevalenti, ossia la "mente" (75,6% contro il 65,7%).

Fig. 9 – Componenti primarie del concetto di salute per genere (%)



Al fine di mettere ulteriormente a fuoco la consapevolezza dell'influenza dei fattori sociali e ambientali sulle condizioni di salute, si è deciso di "ragionare al contrario", chiedendo ai giovani intervistati di indicare (con un massimo di tre risposte) i principali elementi che determinano in loro uno stato di malessere (Tab. 6). L'analisi dei dati mostra innanzitutto che lo "stare male" è legato principalmente al dolore fisico e ai pensieri negativi (modalità che in termini assoluti raccolgono il numero maggiore di risposte) ma che, oltre al corpo e alla mente, esercitano la loro influenza anche il senso di solitudine, le relazioni interpersonali insoddisfacenti e le difficoltà economiche (al terzo, quarto e quinto posto, sempre in termini assoluti). Prendendo in considerazione la variabile di genere, emergono però delle interessanti differenziazioni: le ragazze soffrono di più rispetto ai ragazzi per i pensieri negativi (75,6% contro 59,6%), per il senso di solitudine (53,1% contro 40,8%) e, anche se su scala molto più ridotta, per le devastazioni ambientali a cui



assistono (12,7% contro 9,5%) mentre, quasi a rimarcare una visione tendenzialmente “meno introspettiva” da parte dei ragazzi, tra questi risultano più frequenti i “non saprei” (11,8% contro il 5,7%).

Tab. 6 – Domanda “tu stai male quando” per genere (v.a. e %)

	M	F	Totale	M	F
		v.a.		%*	
Hai dolori fisici	336	374	710	68,2	68,8
Hai pensieri negativi	294	411	705	59,6	75,6
Ti senti solo	201	289	490	40,8	53,1
Non sei soddisfatto delle tue relazioni	143	160	303	29,0	29,4
Trovi il tuo quartiere invivibile	19	28	47	3,9	5,1
Hai delle difficoltà economiche	107	115	222	21,7	21,1
Vedi delle devastazioni ambientali	47	69	116	9,5	12,7
Non saprei	58	31	89	11,8	5,7

*Multiple response: le percentuali e i totali si basano sui rispondenti

La tutela della salute

Da quanto sopra emerso, la visione della salute dei giovani intervistati rimane fortemente centrata sul binomio corpo-mente ma mira ad estendersi, seppure con intensità variabile, anche all’ambiente circostante, inteso nel senso più ampio del termine, fino a comprendere le relazioni con gli altri, la collettività, i luoghi abitati. Resta ora da capire quanto tali sensibilità dichiarate si riverberino sui comportamenti concretamente messi in atto per tutelare il patrimonio di salute. Del resto, ricordando le finalità del presente progetto, è bene ribadire che la promozione della salute passa anche attraverso un processo di rafforzamento delle competenze dei singoli individui, in modo tale che essi diventino, con azioni concrete e comportamenti virtuosi, motore di cambiamento delle condizioni sociali, ambientali ed economiche.

In prima approssimazione, la maggior parte degli intervistati sembra osservare stili di vita positivi rispetto alla tutela della salute individuale e collettiva. In particolare, considerando solo la modalità “molto”, circa la metà del campione afferma di proteggersi dalle malattie a trasmissione sessuale (53,2%), di curare le relazioni personali (49,8%) e di evitare/contenere il fumo (46,7%) mentre il 45,8% dichiara di curare “abbastanza” l’alimentazione. Si noti che considerando congiuntamente le modalità “molto” e “abbastanza”, la cura delle relazioni personali raccoglie il 91,8% delle risposte mentre la tutela dell’ambiente riguarda l’82,4%.



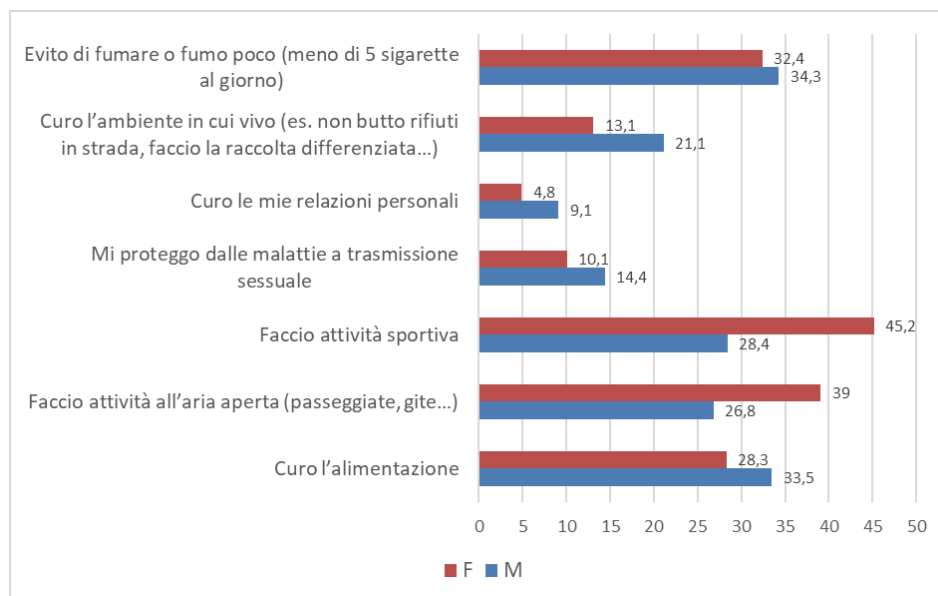
Tab. 7 – In che misura fai le seguenti azioni? (%)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
Curo l'alimentazione	22,0	45,8	26,0	5,1	1,1
Faccio attività all'aria aperta (passeggiate, gite...)	28,6	37,8	25,0	8,4	0,2
Faccio attività sportiva	34,2	28,0	24,7	12,5	0,6
Mi proteggo dalle malattie a trasmissione sessuale	53,2	26,5	7,7	4,5	8,1
Curo le mie relazioni personali	49,8	42,0	5,8	1,1	1,2
Curo l'ambiente in cui vivo (es. non butto rifiuti in strada, faccio la raccolta differenziata...)	42,3	40,1	13,8	3,0	0,8
Evito di fumare o fumo poco (meno di 5 sigarette al giorno)	46,7	15,0	15,1	18,1	5,3

È tuttavia focalizzandosi sulle risposte negative che emergono le informazioni più interessanti. In primo luogo, si rileva che la quota di coloro che praticano “poco” o “per niente” un’attività sportiva è pari al 37,2%; a seguire, un terzo circa non pratica regolarmente attività all’aria aperta (33,4%), non contiene/evita il fumo (33,2%) e non cura adeguatamente l’alimentazione (31,1%).

Disaggregando il dato in base al genere (Figura 10), emerge che se la mancata pratica delle attività sportive e all’aperto riguarda soprattutto le ragazze rispetto ai maschi (rispettivamente 45,2% contro 28,4% e 39% contro 26,8%), questi ultimi tendono a curare meno sia l’alimentazione (33,5% contro 28,3%) sia l’ambiente in cui vivono (21,1% contro 13,1%) e a proteggersi meno dalla malattie a trasmissione sessuale (14,4% contro 10,1%). Non si riscontrano invece differenze significative tra maschi e femmine rispetto all’evitare o limitare il consumo di sigarette.

Fig. 10 – In che misura fai le seguenti azioni “poco e “per niente” per genere (%)





Un ulteriore item tenta di disvelare l'atteggiamento dei giovani verso la promozione della salute, proiettando verso un terza persona un comportamento di incuria (Tabella 8). A dimostrazione di quanto tale tematica sia prossima ai ragazzi intervistati, l'ipotesi che un "conoscente" (e non, quindi, una persona con cui si ha un legame affettivo) trascuri la sua salute suscita preoccupazione nel 40,4% dei casi, dispiacere nel 27,5%, rabbia nel 19,2% e indifferenza solo nel 9,3%. Si osservi che la reazione di preoccupazione è prevalente nelle ragazze (48,3% contro 31,6% dei maschi) mentre quella di dispiacere (che contempla una sfumatura emotiva diversa) e di indifferenza lo è nei ragazzi.

Tab. 8 – Se un tuo conoscente trascura la sua salute (%)

	M	F	Totale
Ritieni che sono fatti suoi	12,6	6,3	9,3
Ti fa arrabbiare	18,9	19,5	19,2
Ti dispiace	32,9	22,6	27,5
Ti preoccupa	31,6	48,3	40,4
Non saprei	4,1	3,3	3,7

Tutela della salute, ambiente e relazioni

La presente sezione rappresenta la cartina di tornasole di quanto finora emerso e aggiunge ulteriori sfumature rispetto alla visione della salute da parte dei giovani. La domanda seguente (Tab. 9) chiedeva infatti agli intervistati di esprimere il loro grado di accordo rispetto ad una batteria di affermazioni sulla tutela della salute che, oltre agli elementi già analizzati, contemplavano la qualità degli ambienti di vita (dalla dimensione "privata" della casa ai cambiamenti climatici), la dicotomia individuo/collettività, la tutela delle persone fragili.

L'analisi mostra innanzitutto che, a conferma dell'importanza attribuita alla mente e alla dimensione relazionale come componenti primarie del concetto di salute, l'affermazione che raccoglie il grado massimo di accordo è "l'equilibrio psicologico influenza lo stato di salute fisico" (molto 60,2%), seguita da "le relazioni che una persona vive influenzano il suo stato di salute" (molto 55,6%). Sommando le modalità "poco" e "per niente", emergono invece posizioni meno nette rispetto ad altri temi sensibili. Risulta infatti in disaccordo con la frase "tutelare la salute delle persone in difficoltà è uno spreco di risorse pubbliche" il 48,2% dei rispondenti mentre coloro che non ritengono che "la tutela della salute riguardi il singolo individuo e non la collettività" rappresentano, nonostante – verrebbe da sottolineare – la dura lezione della pandemia, (solo) il 46,6%. Altra affermazione che raccoglie opinioni più sfumate è quella, più neutra dal punto di vista dei contenuti, che ripropone il dualismo cura/prevenzione (il 45% non ritiene che la cura sia più importante).

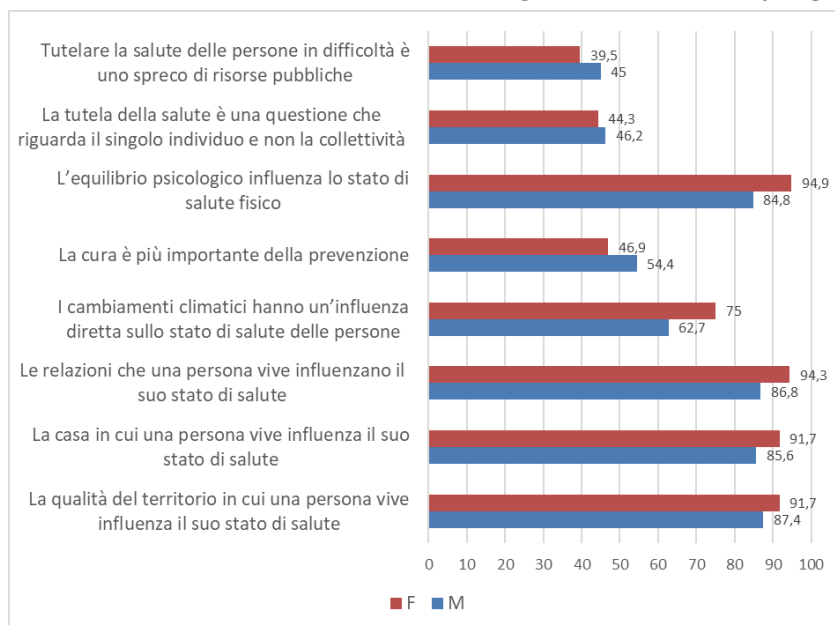


Tab. 9 – Grado di accordo rispetto alle seguenti affermazioni (%)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so
La qualità del territorio in cui una persona vive influenza il suo stato di salute	44,1	45,5	7,8	1,1	1,4
La casa in cui una persona vive influenza il suo stato di salute	50,1	38,4	8,0	1,9	1,5
Le relazioni che una persona vive influenzano il suo stato di salute	55,6	35,1	6,0	1,8	1,5
I cambiamenti climatici hanno un'influenza diretta sullo stato di salute delle persone	27,3	41,6	22,3	5,8	2,9
La cura è più importante della prevenzione	22,2	28,2	26,8	18,2	4,6
L'equilibrio psicologico influenza lo stato di salute fisico	60,2	29,8	5,9	1,8	2,3
La tutela della salute è una questione che riguarda il singolo individuo e non la collettività	21,3	23,8	22,4	24,2	8,3
Tutelare la salute delle persone in difficoltà è uno spreco di risorse pubbliche	24,4	17,7	11,8	36,4	9,7

Prendendo in esame congiuntamente le modalità “molto” e “abbastanza” d'accordo e disaggregando per la variabile di genere (Fig. 11), emergono differenze significative tra maschi e femmine solo su alcuni item. Le ragazze si dichiarano infatti più convinte dei ragazzi che influiscano direttamente sulla salute i cambiamenti climatici (75% contro 62,7%) e l'equilibrio psicologico della persona (94,9% contro 84,8%) mentre i maschi ritengono più delle coetanee che la cura sia più importante della prevenzione (54,4% contro 46,9%). Vale la pena rilevare altresì che, seppure con scarti contenuti, i ragazzi sono più favorevoli delle ragazze a ritenere che “tutelare la salute delle persone in difficoltà sia uno spreco di risorse pubbliche” (45% contro 39,5%).

Fig. 11 – “Molto” e “abbastanza” d'accordo sulle seguenti affermazioni per genere (%)



Salute e territorio

Dando ormai per scontato il legame inestricabile tra benessere delle persone e stato dell'ambiente, questa ultima sezione esplora, a completamento del quadro tracciato, il rapporto degli intervistati con il quartiere di appartenenza, cercando di mettere a fuoco gli elementi che a loro parere determinano una migliore qualità della vita e le principali mancanze che, al contrario, potrebbero potenzialmente portare a un deterioramento delle condizioni di salute collettiva.

Nel complesso, gli elementi ritenuti più importanti tra quelli proposti in Tab. 10 sono "la cura e pulizia degli spazi comuni" (22,8% delle risposte) e "i mezzi pubblici efficienti" (16,3% delle risposte), entrambi molto sentiti nella città di Roma, tanto da diventare ormai quasi luoghi comuni. Seguono quasi a pari merito "i servizi socio-sanitari" (11,8%), "gli spazi verdi" (11,4%) e "la qualità dell'aria e dell'acqua" (10,6%). Nelle ultime posizioni sono stati invece posizionati "le sale gioco/scommesse" (1,2%), le piste ciclabili (1,9%) e i centri commerciali (2,9%).

Tab. 10 – Per te, cosa rende migliore un quartiere? (v.a e %)*

	Risposte		Rispondenti
	v.a.	%	%
Cura e pulizia degli spazi comuni	688	22,8	65,7
Mezzi pubblici efficienti	494	16,3	47,2
Servizi socio-sanitari (ospedali, consultori, ecc.)	357	11,8	34,1
Giardini, parchi	345	11,4	33,0
Qualità dell'aria e dell'acqua	321	10,6	30,7
Presenza di luoghi destinati ad attività culturali	194	6,4	18,5
Presenza di impianti sportivi (piscine, palestre...)	150	5,0	14,3
Presenza di luoghi destinati ad attività ricreative (locali, discoteche...)	149	4,9	14,2
Una buona illuminazione pubblica	120	4,0	11,5
Centri commerciali	89	2,9	8,5
Piste ciclabili	56	1,9	5,3
Sale gioco, sale scommesse	35	1,2	3,3
Non so	24	0,8	2,3
Totali	3.022	100,0	288,6
*Multiple response			

Anche se la numerosità delle modalità dà vita ad una distribuzione molto dispersa, vale la pena incrociare la variabile sopra presentata con quella relativa al municipio di appartenenza (Tab. 11). Scegliendo di leggere la tabella per riga e prendendo in considerazione i due item prevalenti in termini assoluti, si rileva ad esempio che la maggior parte dei rispondenti che ha indicato "la cura e pulizia degli spazi comuni" abita nel VII e III municipio (145 e 135 casi) mentre la maggior parte di coloro che ha optato per i "mezzi pubblici efficienti" risiede nel VII e nel V (103 e 77 casi).

Tab. 11 – Elementi che rendono migliore un quartiere per municipio di residenza (v.a.)

	Municipi															
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XII	XII	XIII	XIV	XV	Tot
Qualità dell’aria e dell’acqua	8	6	60	29	36	24	74	9	10	10	6	8	13	3	5	301
Cura e pulizia degli spazi comuni	13	7	135	66	83	43	148	33	18	28	19	11	17	20	10	651
Servizi socio-sanitari	8	6	67	27	47	26	78	13	9	16	12	6	9	7	5	336
Mezzi pubblici efficienti	9	8	73	62	77	24	103	22	13	25	11	8	19	10	7	471
Giardini, parchi	13	6	74	24	37	12	76	15	12	14	11	3	11	10	5	323
Presenza di luoghi per attività ricreative	4	1	29	15	25	3	26	9	1	10	3	1	6	2	3	138
Presenza di impianti sportivi	3	1	39	10	17	11	29	4	3	4	5	0	5	6	4	141
Presenza di luoghi per attività culturali	12	1	24	17	31	13	48	2	6	11	2	4	3	1	3	178
Centri commerciali	1	0	25	7	14	5	8	2	1	7	2	0	3	5	3	83
Sale gioco, sale scommesse	0	0	14	3	3	2	3	1	0	1	1	0	2	3	0	33
Piste ciclabili	0	1	6	9	7	0	10	3	2	4	4	1	2	5	0	54
Una buona Illuminazione pubblica	1	3	26	10	16	8	16	4	1	7	6	3	7	4	0	112
Non so	0	0	13	2	1	0	4	1	0	0	0	0	1	0	1	23
Totale	24	14	208	96	134	58	214	40	26	48	28	16	34	26	16	982



Rispetto, infine agli elementi ritenuti mancanti nel quartiere (Tab. 12), se da un lato gli intervistati sottolineano di nuovo soprattutto la necessità di cura/pulizia degli ambienti (40,9%) e di un sistema di trasporti efficiente (39,5%), dall'altro, un'altra quota rilevante di essi segnala la mancanza di luoghi destinati ad attività culturali (39,7%) e di piste ciclabili (38,6%). Seguono, a breve distanza, centri commerciali (34,9%) e luoghi destinati ad attività ricreative (33,2%). Ciò che invece non viene ritenuto mancante, sebbene in realtà non sia possibile stabilire se è perché non se ne sente l'esigenza o perché vi è un'offerta sufficiente, riguarda principalmente gli spazi verdi (giardini, parchi) per il 65,9% degli intervistati, gli impianti sportivi (58,9%) e le sale gioco/scommesse (57%).

Tab. 12 – Nel tuo quartiere manca/mancano (%)

	Sì	No	In parte
Qualità dell'aria e dell'acqua	15,1	53,4	31,5
Cura e pulizia degli spazi comuni	40,9	18,0	41,2
Servizi socio-sanitari (ospedali, consultori, ecc.)	20,0	47,6	32,5
Mezzi pubblici efficienti	39,5	25,8	34,7
Giardini, parchi	16,0	65,9	18,1
Luoghi destinati ad attività ricreative (locali, discoteche...)	33,2	38,5	28,3
Impianti sportivi (piscine, palestre...)	21,4	58,9	19,7
Luoghi destinati ad attività culturali	39,7	35,7	24,5
Centri commerciali	34,9	50,5	14,6
Sale gioco, sale scommesse	22,4	57,0	20,5
Piste ciclabili	38,6	41,5	19,9
Una buona Illuminazione pubblica	27,8	39,1	33,1

Un'osservazione conclusiva può essere fatta prendendo in considerazione solo coloro che hanno risposto "sì" alla domanda precedente (intendendo con ciò indicare, quindi, dal loro punto di vista, la totale assenza dell'elemento in questione nella loro zona) e il municipio di residenza. La lettura della tabella 13 per riga consente di evidenziare in quali municipi è stata maggiormente riscontrata la mancanza di ciascun item e di tracciare un quadro complessivo. Ad esempio, partendo dalla prima riga, "la qualità dell'aria e dell'acqua" e "la cura e pulizia degli spazi comuni" risultano più carenti nel VII municipio, "i servizi socio-sanitari" e "i mezzi pubblici efficienti" nel III, e così via. Non sorprende che i municipi che appaiono più problematici siano il VII e il III (che, come riportato in tabella 2, comprendono quartieri con caratteristiche diverse quali Talenti, Tufello, Bufalotta, Fidene, Montesacro, Colle Salario, Vigne Nuove, Nuovo Salario, Cinecittà, Appio, Tuscolano, San Giovanni) ma bisogna tener comunque conto che il quadro emergente è legato anche alla numerosità del campione e alle modalità di contatto dei rispondenti.



Tab. 13 – Elementi ritenuti mancanti nel quartiere (risposte “Sì”) per municipio di residenza (v.a.)

	Municipi																
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XII	XII	XIII	XIV	XV	Tot	
Qualità dell'aria e dell'acqua	1	2	24	15	27	11	39	3	4	3	1	1	7	1	1	140	
%	0,7	1,4	17,1	10,7	19,3	7,9	27,9	2,1	2,9	2,1	0,7	0,7	5,0	0,7	0,7	100,0	
Cura e pulizia degli spazi comuni	6	8	69	38	67	28	87	16	8	25	16	10	16	9	5	408	
%	1,5	2,0	16,9	9,3	16,4	6,9	21,3	3,9	2,0	6,1	3,9	2,5	3,9	2,2	1,2	100,0	
Servizi socio-sanitari	3	2	41	27	26	17	31	5	5	11	3	4	9	6	4	194	
%	1,5	1,0	21,1	13,9	13,4	8,8	16,0	2,6	2,6	5,7	1,5	2,1	4,6	3,1	2,1	100,0	
Mezzi pubblici efficienti	5	2	79	37	56	25	73	13	10	23	11	15	13	9	7	378	
%	1,3	0,5	20,9	9,8	14,8	6,6	19,3	3,4	2,6	6,1	2,9	4,0	3,4	2,4	1,9	100,0	
Giardini, parchi	1	2	30	18	15	15	31	1	2	14	7	1	13	1	3	154	
%	0,6	1,3	19,5	11,7	9,7	9,7	20,1	0,6	1,3	9,1	4,5	0,6	8,4	0,6	1,9	100,0	
Presenza di luoghi per attività ricreative	2	5	66	41	40	29	50	13	10	18	10	4	15	13	9	325	
%	0,6	1,5	20,3	12,6	12,3	8,9	15,4	4,0	3,1	5,5	3,1	1,2	4,6	4,0	2,8	100,0	
Presenza di impianti sportivi	4	4	56	20	25	12	38	7	6	7	7	1	8	5	2	202	
%	2,0	2,0	27,7	9,9	12,4	5,9	18,8	3,5	3,0	3,5	3,5	0,5	4,0	2,5	1,0	100,0	
Presenza di luoghi per attività culturali	4	4	71	59	50	32	61	13	14	20	14	6	14	14	8	384	
%	1,0	1,0	18,5	15,4	13,0	8,3	15,9	3,4	3,6	5,2	3,6	1,6	3,6	3,6	2,1	100,0	
Centri commerciali	14	5	46	49	32	19	58	20	10	29	12	4	16	8	7	329	
%	4,3	1,5	14,0	14,9	9,7	5,8	17,6	6,1	3,0	8,8	3,6	1,2	4,9	2,4	2,1	100,0	
Sale gioco, scommesse	8	5	38	20	24	18	46	5	8	10	5	1	7	8	7	210	
%	3,8	2,4	18,1	9,5	11,4	8,6	21,9	2,4	3,8	4,8	2,4	0,5	3,3	3,8	3,3	100,0	
Piste ciclabili	13	8	57	48	66	27	81	11	7	16	8	4	13	8	2	369	
%	3,5	2,2	15,4	13,0	17,9	7,3	22,0	3,0	1,9	4,3	2,2	1,1	3,5	2,2	0,5	100,0	
Una buona illuminazione pubblica	2	3	55	32	38	24	50	3	5	20	9	4	12	6	5	268	
%	0,7	1,1	20,5	11,9	14,2	9,0	18,7	1,1	1,9	7,5	3,4	1,5	4,5	2,2	1,9	100,0	



Note conclusive

Il quadro sopra delineato mostra, di primo impatto, una diffusa consapevolezza da parte dei giovani intervistati dell'importanza del fattore ambientale (inteso sia in senso fisico come territorio, sia come insieme di relazioni interpersonali) per la tutela della salute. La visione prevalente della salute individuale e collettiva rimane fortemente centrata sul binomio corpo-mente ma contempla anche, seppure con minore intensità, le relazioni con gli altri, l'uso sostenibile delle risorse, la collettività. La variabile di genere, tuttavia, determina differenze marcate in quasi tutte le dimensioni prese in considerazione; di fondo, infatti, le ragazze tendono a manifestare una maggiore sensibilità verso la tematiche ambientali e ad attribuire una maggiore rilevanza alla sfera relazionale.

Rispetto ai comportamenti adottati per promuovere la salute, se da un lato la maggior parte degli intervistati dichiara di osservare stili di vita positivi, in particolare proteggendosi dalle malattie a trasmissione sessuale e curando le relazioni personali e l'ambiente, dall'altro, focalizzando l'attenzione sui comportamenti "non virtuosi" si rileva che la scarsa pratica sportiva e di attività all'aria aperta riguarda più le ragazze rispetto ai maschi mentre questi ultimi tendono a curare meno sia l'alimentazione sia l'ambiente in cui vivono.

Durante le prime due fasi del Covid-19, a fronte di un complessivo rispetto delle norme di sicurezza, si rileva da parte delle ragazze una maggiore osservanza dei comportamenti prescritti dalle autorità, in particolare di quelli che limitavano le relazioni personali. Del resto, le ragazze hanno manifestato in maniera significativamente più marcata la paura di ammalarsi o contagiare altre persone. In ogni caso, le regole ritenute più difficili da seguire attengono direttamente la sfera della socialità e sono state per entrambi il divieto di "incontrare altre persone durante il lockdown" e il "mantenimento della distanza dagli altri di almeno un metro" mentre tutto ciò che ha riguardato la disinfezione e l'uso della mascherina è stato ritenuto di facile adozione.

Infine, dando per scontato il legame inestricabile tra benessere delle persone e stato dell'ambiente, gli intervistati ritengono che gli elementi che determinano una migliore qualità della vita siano "la cura e pulizia degli spazi comuni" e "un sistema di trasporto pubblico efficienti", seguiti a più larga distanza dai servizi socio-sanitari, dagli spazi verdi e dalla qualità dell'aria e dell'acqua. Riproponendo gli stessi item in relazione al rapporto con il quartiere di residenza, si evidenzia che se da un lato la maggior parte degli intervistati sottolinea di nuovo la mancanza di cura/pulizia degli ambienti e di mezzi pubblici efficienti, dall'altro una quota rilevante di essi segnala anche la mancanza di luoghi destinati ad attività culturali e di piste ciclabili, nonché di centri commerciali e spazi destinati ad attività ricreative.



CAPI TOLO #6

"Salvali Hirò...salvali tutti...tu che puoi...diventare Jeeg"
(dal film "Lo chiamavano Jeeg Robot")





PREMESSA

Nei due anni di lavoro, di esperienza, in alcune aree romane, ci siamo resi conto della disponibilità dei giovani incontrati a riflettere sui loro quartieri e a volte anche della loro disponibilità a prendersene cura.

Spesso abbiamo raccolto riflessione riguardo sia l'esistenza o meno di spazi pubblici a loro dedicati, sia riguardo la loro fruibilità, laddove fossero presenti.

Abbiamo osservato quartieri ad alta densità abitativa in cui l'incrocio di strade era l'unico panorama disponibile: spazi verdi curati, piazze accessibili, luoghi di ritrovo attrezzati, elementi troppo lontani per essere quotidianamente abitati. Di contro, abbiamo trovato quartieri circondati da numerose possibilità di incontro giovanile. Nel mezzo, quartieri in cui, seppur presenti possibili spazi di condivisione, gli stessi erano resi inaccessibili dall'incuria cittadina e comunale.

In che modo spazi pubblici indirizzati agli adolescenti interessano un progetto di contrasto e prevenzione della devianza minorile?

La bellezza di un quartiere intesa come un combinato di estetica urbana, ovvero dello stato di manutenzione (non di decoro) dei suoi spazi pubblici e comuni e di etica urbana, intesa come possibilità e qualità delle relazioni che intrattengono i cittadini, il suo livello di attrattività e di meticciamiento tra le generazioni, le opportunità di produzione e fruizione culturale che è capace di offrire, la sua accessibilità, la sua capacità di intervenire sulle sue disuguaglianze visibili e far emergere quelle nascoste, sono tutti elementi che creano profonde disuguaglianze tra i percorsi di crescita e contribuiscono a decidere le possibili direzioni, tra cui anche quella che può esitare in comportamenti difficili.

Tutto questo se da una parte genera spesso preoccupazione, dall'altra auspichiamo che possa generare anche attenzione: il mondo adulto infatti a volte sembra più intento a preoccuparsi che ad occuparsi dei giovani.

La crisi pandemica ancora in atto e i lunghi periodi di isolamento, hanno dimostrato il bisogno per le giovani generazioni di accedere agli strumenti telematici in maniera partitica ma allo stesso tempo hanno evidenziato il bisogno dei ragazzi e ragazze di poter fruire di luoghi di incontro tanto all'aperto quanto al chiuso da abitare in sicurezza e questo deve essere un obiettivo delle nostre Amministrazioni.

Le nostre unità di strada hanno attraversato i quartieri con lo scopo non solo di stimolare riflessioni su alcuni temi specifici di interesse progettuale, ma anche, e forse soprattutto, con lo scopo di ascoltare, approfondire quello che ci veniva raccontato. E spesso la strada, il quartiere è stata oggetto di dibattito, di *focus group*.

Da questo, è nata l'idea di coinvolgere i ragazzi in video e/o audio interviste: attraverso questo strumento ci auspichiamo di rendere visibile e valorizzare l'idea di territorio espresso dai giovani, i loro desideri, le loro richieste alla municipalità tra i cui compiti dovrebbe esserci anche quello di tentare almeno in parte di rimuovere ostacoli alla fruizione degli spazi comuni e promuovere la rivalorizzazione dei *terrain vague*, ovvero quegli spazi pubblici abbandonati di cui le nostre città sono piene.

Abbiamo deciso di concentrarci su quattro quartieri rappresentativi di quattro realtà





territoriali diverse, simbolo di quattro diversi livelli di inclusività per i giovani che li abitano, segni di quattro diversi investimenti dell'amministrazione pubblica.

Ne vengono fuori quattro storie, quattro narrazioni che auspichiamo possano sollecitare riflessioni e nuovi interventi. Per visualizzare i video

LINK: <https://www.youtube.com/user/VideoParsec>

MONTESPACCATO

Montespaccato è una borgata che si è sviluppata principalmente nel secondo dopoguerra con l'arrivo di migranti da diverse parti d'Italia ed è quindi priva di un piano regolatore. Il quartiere ha le sembianze di un piccolo paese, ben diverso dai moderni quartieri dormitorio sorti nella periferia romana, ma ha pochissimi spazi di aggregazione. I marciapiedi sono piuttosto stretti e costeggiati da graziose abitazioni. Anche il mercato settimanale sembra non riuscire a trovare uno spazio adeguato tanto da essere organizzato in un piccolo parcheggio.

Dall'osservazione svolta su tutto il territorio capitolino, possiamo affermare che è uno dei quartieri che offre poche possibilità di socializzazione.

I ragazzi che abbiamo contattato con il Progetto hanno pochi luoghi elettivi in cui sostare: il giardino Vincenzo Paparelli, un piccolo parco urbano di circa 200mq, attrezzato però principalmente ad area giochi per bambini; la adiacente piazza Cornelia, spesso appoggiati su tre gradini di accesso ad un condominio; oppure in una piccola area presso il Capolinea della linea Metrebus 980. In caso di pioggia si riparano alla stazione del trenino metropolitano Aurelia oppure in uno spazio coperto adiacente al parcheggio dove settimanalmente viene allestito il mercato (che è anche spesso un riparo per i senza fissa dimora). Quando le temperature lo permettono, si incontrano poi in un'area verde che costeggia via Albugnano, in fondo a via Gattinara, che si presenta come una aperta campagna: non ci sono panchine né illuminazione e in alcuni punti appare come una discarica. Quest'ultima è un'area ben nota ai residenti del quartiere perché ospita l'annuale festa di Santa Rita a maggio, momento in cui la zona viene rigenerata e arredata con stand alimentari e giostre.

In questa prospettiva piuttosto desolata, il giardino Vincenzo Paparelli assume una posizione di grande rilievo per la vita pubblica del quartiere costringendo alla convivenza anziani, famiglie con bimbi piccoli e adolescenti. Spesso sulle pagine social del quartiere ci sono discussioni che raccontano le difficoltà di questa convivenza: i ragazzi sporcano, fumano e giocano a pallone vicino ai bambini mettendoli in pericolo e c'è chi vorrebbe denunciarli perché entrano nel parco in orario serale, quando i cancelli sono chiusi; d'altra parte i ragazzi lamentano di non avere un posto dove poter stare.

Per quanto la questione di codesto parco possa non sembrare dirimente, comunque la si ritiene particolarmente importante in quanto quello spazio rappresenta tra l'altro una preziosa occasione di confronto e conforto generazionale: bandirli da lì, potrebbe significare trasferirli in spazi isolati esponendoli a maggior rischio.





BASTOGI 47

Il residence comunale, ex Bastogi, nato come molti residence negli anni '80, ospita attualmente 400 famiglie, un centinaio delle quali in occupazione di alcuni alloggi.

Il progetto 00100 è riuscito ad entrare nel complesso di palazzine contattando alcuni adolescenti e adulti che in quel posto ci sono nati e ci abitano e che ci hanno raccontato come lì vivono. Le palazzine sono corrose dalle perdite, innumerevoli sono i guasti, le tubature sono vecchie e da sostituire, gli scarichi non funzionano bene, l'acqua manca spesso, gli spazi esterni sono pieni di zanzare con le strade corrose e piene di buche e su alcuni palazzi i citofoni sono attaccati con lo scotch. Ci sono anche disabili che vivono a Bastogi, ma che non possono uscire poiché non ci sono le pedane, né gli scivoli o i mezzi di trasporto appositi.

Ogni volta che ci siamo recate sul posto erano pochissimi i ragazzi e le ragazze presenti: molti escono dalle rispettive abitazioni solo per incontrarci, per parlare con noi. Al tempo stesso i muri dei palazzi ne tradiscono però l'effettiva presenza: le scritte sui muri da loro realizzate, qui danno colore a un posto che altrimenti sarebbe dominato dal grigio. Una ragazza ci spiega che molti ragazzi non escono dalle case perché devono finire di scontare gli arresti domiciliari e che tanti non vanno a scuola o smettono arrivati alla terza media. Quelli più grandi poi non trovano lavoro. Sono tutti ragazzi e ragazze che vengono da famiglie alle prese con molte difficoltà, soprattutto economiche.

Parlando con i giovani, emerge da parte loro il desiderio di avere un murales tutto loro, con su scritto il nome del loro luogo di appartenenza perché anche se con molte difficoltà e disagi, quel posto lo vivono come il loro: c'è un forte sostegno sociale reciproco percepito e legami familiari ed amicali molto stretti. Decidiamo quindi di realizzare il murales con la collaborazione di un artista di zona: è il primo passo per avvicinarci di più a questi ragazzi e al gruppo di Bastogi 47 cercando di stimolare in loro un senso di comunità e la voglia di migliorare il luogo in cui abitano.

E' difficile raccontare questo luogo. Molti ragazzi e ragazze che vivono qui non vogliono andarsene per non perdere gli amici ed hanno quindi cercato in passato di migliorare i loro spazi per renderli più vivibili provando anche a contattare, senza successo, le istituzioni. Molte le testimonianze raccolte di grandi e piccoli. Ci viene mostrata la grossa area circostante le palazzine: uno smorzo dismesso pieno di spazzatura e chilometri di campagna incolta. I residenti ci hanno raccontato di liquami che fuoriescono dalle fognature, cornicioni dei balconi che crollano, cavi scoperti e garage inagibili. Chi può, paga da solo per riparare i guasti. A "salvarli" dall'acuirsi dei disagi provocati dalla pandemia sono soprattutto le relazioni sociali che li hanno protetti da un isolamento sociale che molti adolescenti vivono invece fuori, lontani dalle loro palazzine. Perché abitare in quel luogo li rende agli occhi degli altri dei piccoli criminali, degli emarginati. Ma i ragazzi e le ragazze di Bastogi 47 non ci stanno, cercano come possono di migliorare quei luoghi e conoscono i loro diritti: alcuni ci mostrano un piccolo orto che hanno realizzato fin dallo scorso anno, altri ancora ci chiedono di aiutarli a raccontare. Molti ancora sperano che le loro voci possano essere ascoltate, che finalmente le istituzioni contribuiranno a migliorare quella che per loro è casa.





CINECITTÀ: LO SKATE PARK

Il quartiere Cinecittà est, costruito tra gli anni settanta e ottanta, nasce come quartiere dormitorio. Il quartiere, composto prevalentemente da edifici molto alti suddivisi da aree verdi, risulta composto da tre nuclei urbanistici: il più consistente lungo viale Ciamarra, uno dietro agli studi di Cinecittà e l'ultimo a ridosso di via Tuscolana.

La zona di Viale Ciamarra, proprio a ridosso del Grande Raccordo Anulare nei pressi della stazione metro Anagnina, è collegata attraverso i mezzi pubblici a quartieri di estrema periferia.

Nel 2010 viene costruito nei pressi di tale viale, in via Libero Leonardi n.106, lo Skate Park Cinetown: uno spazio pubblico all'interno di un'area verde abbastanza vasta, attrezzato per lo skateboard. Questo spazio comunale diventa così in poco tempo un'opportunità in un quartiere "dormitorio" di periferia ed un punto di incontro tra ragazzi di quartieri diversi.

I ragazzi contattati con il Progetto 00100 sostano nello spazio dello Skatepark e nell'area verde circostante, oppure all'interno del parco antistante, al cui interno è situata anche la Biblioteca.

Lo Skatepark sorge di fronte ad una Scuola Secondaria, ed i fruitori dell'area utilizzano le tettoie esterne dell'edificio per ripararsi in caso di maltempo. Il gruppo di ragazzi contattato frequenta lo Skatepark quasi tutti i giorni ed è assai variegato per età e conformazione; i ragazzi provengono infatti da diversi quartieri, come Tor Bella Monaca, Torre Angela, Giardinetti, Tor Vergata, La Rustica, Trieste, ma anche Laurentino, Eur.

Ci raccontano di viaggi sui mezzi pubblici della durata di un'ora e mezza per raggiungere lo Skatepark, ma anche di spostamenti a piedi poiché gli autobus di periferia non effettuano le corse regolarmente. Appare quindi evidente una fortissima motivazione nel raggiungere il posto. Quasi la maggior parte dei ragazzi conosciuti pratica sport, come Skate, o Parkour, mentre alcuni non si allenano ma scelgono comunque di trascorrere il tempo nello skate park in compagnia degli amici.

Durante gli incontri i ragazzi stessi verbalizzano come le loro vite sarebbero vuote, se non fosse presente questo spazio che vivono come una opportunità.

CASAL BRUCIATO

Casal Bruciato, quartiere certamente di periferia, ma che, a differenza di altri, non manca di luoghi di socializzazione, di parchi, di collegamenti con territori più centrali, di scuole di diverso ordine e grado. Abbiamo conosciuto e frequentato per molti mesi un gruppo di ragazzi che sosta regolarmente tra il parco Tiburtino e il parco della Cacciarella. La pulizia del parco, laboratori sulle sostanze e sulle infezioni a trasmissione sessuale, riflessioni su violenza e pregiudizi, salute e territorio, sono temi che hanno caratterizzato la relazione tra loro e il progetto. Un appuntamento fisso settimanale, atteso sia da loro che da noi, diviene strumento attraverso cui risorse pubbliche (il progetto) vengono puntualmente messe a disposizione dei cittadini: promuovere il pensiero critico, stimolare l'analisi, favorire l'empatia, incoraggiare il confronto, tutte life skills che prevengono comportamenti difficili. Un'amministrazione comunale dunque che, attraverso le sue unità di strada dedicate ai giovani, si occupa di promozione del benessere individuale e collettivo.



